



Corso di Laurea
in Lingue e Civiltà dell'Asia
e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

**LA LINGUA LATINA COME STRUMENTO PER COMPRENDERE LA
CULTURA GIURIDICA CINESE: IL CASO DELLA TRADUZIONE DEL
PRINCIPIO DI BUONA FEDE**

Relatore

Ch. Prof.ssa Carlotta Sparvoli

Correlatore

Ch. Prof. Franco Gatti

Laureando

Valentina Vincenza Caruana

Matricola 887276

Anno Accademico

2022 / 2023

*Dedicato a te
che cammini
al mio fianco
ogni giorno*

摘要

这篇论文的主题是拉丁语在中国所扮演的角色，从最初作为西方和东方文化交流的工具，到后来在中国法律领域的使用。事实上，西方流向东方的趋势促进了中国人对欧洲文化的理解和中国学的诞生，成为西方人和推广中国文化的有用工具。另一方面，在上个世纪的法律界，拉丁语和罗马法基础的研究的结果是《中国民法典》的诞生，该法典于 2021 年生效，其根源在于罗马-奥斯汀传统。第一章追溯了东西方逐渐接触、交流信息和科学发现的历史和文化背景。在这种情况下，拉丁语在 13-18 世纪代表了西方和东方文化之间的一种通用语言。在第二章中，我查验了拉丁语在两种文化关系中的重要性。特别是对欧亚拉丁文档案的建立给予了关注，该档案收集了几个世纪以来的拉丁文文献，是欧洲和远东文明之间最密集的知识科学对话工具。第三章对中国民法典的结构进行了初步思考，并对罗马法中“诚实信用”的法律原则进行了语言学分析，将其与德国的诚信标准经验相结合，用新词“诚实信用”概括了一个新的观念，同时与儒家传统保持联系。在此背景下，本论文旨在通过研究欧亚大陆拉丁文档案的结构和部分内容，以及对中国法学家翻译和转换的善意表达进行语言学分析，来研究西方和东方世界之间的文化交流。这项研究的结果表示拉丁语不是一种死的语言，而是一种活着的工具，这个工具能发起中国传统的法制改革和改组过程。

Abstract

The subject of this thesis is the role that the Latin language has played in China, from its first function as an instrument of intercultural exchange between West and East, to its following use in the Chinese legal sphere. In fact, due to the 西方东见 *xīfāngdōngjiàn* [flow from the West to the East], the understanding of European culture was much easier for Chinese people and this flow originated European sinology, a useful tool for the knowledge and diffusion of Chinese culture in the West. On the other hand, in the legal sphere of the last century, the study of Latin and the foundations of Roman law facilitated the creation of the Chinese Civil Code 中国民法典 *zhōngguó mínfǎdiǎn*, which came into force in 2021, and which has its roots in the Roman-Justinian tradition. The first chapter traces the historical and cultural context in which East and West gradually came into contact, exchanging information and scientific discoveries. In this scenario, Latin represented a sort of “lingua franca” between Western and Eastern culture during the 13th-18th centuries. The second chapter analyzes the importance of the Latin language in the cultural relationship between the two cultures. In particular, attention is paid to the creation of the “Eurasian Latin Archive”, which collects Latin documentation that for several centuries represented the most intense instrument of intellectual and scientific dialogue between European and Far Eastern civilisations. The third chapter proposes a reflection on the structure of the Chinese Civil Code and a linguistic analysis of the legal principle of "objective good faith" of Roman law, integrated into the Chinese codification in relation to the German experience of the criterion of *bona fides*, through the neologism 诚实信用 *chéngshíxìnyòng*, which introduces a new concept, while maintaining a link with the Confucian tradition. Within this context, the thesis aims to investigate the cross-cultural exchange between the Western and Eastern worlds by examining the structure and some of the contents of the Eurasian Latin Archive as well as by carrying out a linguistic analysis of the expression *bona fides*, as it has been translated by Chinese jurists. The result of this research shows how the Latin language is not a dead language, but a means that is still alive, capable of initiate a process of reform and reorganization of a legal system with a millenary tradition.

Abstract

La tesi ha come oggetto il ruolo che la lingua latina ha assunto in Cina, a partire dall'iniziale funzione di strumento di scambio interculturale tra Occidente e Oriente, fino al successivo utilizzo nella sfera giuridica cinese. Infatti, con lo 西方东见 *xīfāngdōngjiàn* [flusso dell'Occidente verso Oriente] si agevolò nei cinesi la comprensione della cultura europea e si diede origine alla sinologia europea, utile strumento di apertura per la conoscenza e la diffusione della cultura cinese in Occidente. Nel mondo giuridico dell'ultimo secolo, invece, lo studio del latino e delle basi del diritto romano hanno stimolato ed accompagnato la creazione del Codice Civile Cinese 中国民法典 *zhōngguó mínfǎdiǎn*, entrato in vigore nel 2021, che affonda le proprie radici nella tradizione romanistica giustiniana. Nel primo capitolo si ripercorre il contesto storico-culturale in cui Oriente e Occidente sono venuti progressivamente in contatto, scambiandosi informazioni e scoperte scientifiche. In tale scenario, la lingua latina ha rappresentato una sorta di lingua franca tra la cultura occidentale e quella orientale durante i secoli XIII-XVIII. Nel secondo capitolo viene approfondita l'importanza che la lingua latina riveste ancora oggi nel rapporto culturale tra le due culture. In particolare, si pone attenzione sulla creazione dell'*Eurasian Latin Archive*, che raccoglie la documentazione latina, che per diversi secoli rappresentò il più intenso strumento di dialogo intellettuale e scientifico tra la civiltà europea e quella dell'Estremo Oriente. Il terzo capitolo propone una prima riflessione sulla struttura del Codice Civile Cinese ed un'analisi linguistica del principio giuridico di "buona fede oggettiva" del diritto romano, fatto proprio ed integrato nella codificazione cinese in relazione all'esperienza tedesca del criterio di *bona fides*, con il neologismo 诚实信用 *chéngshíxìnyòng*, il quale delinea un concetto nuovo, mantenendo però un collegamento con la tradizione confuciana. Nel quadro di tale contesto, la tesi ha l'obiettivo di approfondire lo scambio interculturale tra il mondo occidentale e quello orientale, esaminando la struttura ed alcuni contenuti dell'*Eurasian Latin Archive* nonché effettuando un'analisi linguistica dell'espressione *bona fides*, così come è stata tradotta e recepita dai giuristi cinesi. Il risultato di questa ricerca evidenzia come la lingua latina non sia una lingua morta, bensì uno strumento ancora vivo ed efficace, capace di innescare un processo di riforma e riorganizzazione di un sistema giuridico di tradizione millenaria.

INDICE

<i>Introduzione</i>	8
CAPITOLO I – LA SCOPERTA DELLA CULTURA CINESE CLASSICA DA PARTE DI AUTORI OCCIDENTALI	10
1.1 <i>Rapporti inesistenti tra Est e Ovest fino al basso Medioevo</i>	10
1.2 <i>Le prime esplorazioni dell’Estremo Oriente e l’importazione in Europa delle invenzioni cinesi</i>	11
1.3 <i>La missione dei Gesuiti in Cina</i>	24
CAPITOLO II – L’INTERESSE CINESE PER LA CULTURA LATINA	27
2.1 <i>L’interesse per la cultura latina nel XXI secolo</i>	27
2.2 <i>L’interesse letterario</i>	29
2.3 <i>Interesse per il latino nelle Università cinesi</i>	34
2.4 <i>Global Latin II – Latin as a vector of Cultural Exchange beyond Europe</i>	37
2.4.1 <i>Eurasian Latin Archive</i>	40
2.5 <i>L’interesse nella sfera giuridica</i>	42
CAPITOLO III – LA CONTAMINAZIONE GIURIDICA LATINA NEL DIRITTO CINESE	46
3.1 <i>La vita giuridica in Cina prima dell’introduzione del diritto romano</i>	46
3.2 <i>La diffusione del diritto romano in Cina</i>	48
3.3 <i>Il Codice Civile Cinese</i>	54
3.3.1 <i>La struttura del Codice Civile Cinese (中国民法典 Zhōngguó mínfǎ diǎn)</i>	55
3.3.2 <i>Il Libro III Dei Contratti (合同 hétóng)</i>	56
3.4 <i>Il principio di buona fede</i>	57
3.5 <i>La traduzione linguistica del principio di buona fede</i>	59
3.6 <i>Analisi linguistica dell’espressione 诚实信用</i>	60
3.7 <i>Il principio di buona fede nella legge cinese</i>	62
3.8 <i>Il legame con la dottrina confuciana</i>	66
<i>Bibliografia:</i>	74
<i>Sitografia</i>	78
<i>Abbreviazioni</i>	80

Introduzione

In questo elaborato si analizza il ruolo ricoperto dalla lingua latina, primario veicolo di diffusione del sapere in Occidente fino al XVIII secolo, nell'interscambio culturale tra Est e Ovest dal Basso Medio Evo fino all'età moderna.

Occidente ed Oriente sono stati per molti secoli "distanti" non solo da un punto di vista geografico, ma anche per la mancanza di adeguati mediatori linguistici: il problema della lingua costituiva una sorta di "Muraglia Cinese", che di fatto ne impediva la relazione.

La lingua latina ha rappresentato, perciò, in questo contesto una specie di "lingua franca" tra la cultura occidentale e quella orientale durante i secoli XIII-XVIII: prima in Occidente, all'interno dello sterminato Impero Romano (collettore di popoli e lingue diversissime: greco, slavo, barbarico, ...) e poi in Asia (tramite l'opera di mercanti e frati missionari) la lingua latina ha esercitato quel ruolo che nel mondo attuale è svolto dalla lingua inglese.

La sua funzione si può paragonare a quella di un cannone che ha reso possibile l'apertura di una breccia sempre più grande nel muro, considerato fino a quel momento invalicabile, dalla quale hanno transitato in un senso la cultura classica (letteraria e giuridica) ed i valori (anche religiosi) dell'Europa verso l'Estremo Oriente e, in senso opposto al contempo, ha permesso di diffondere lo spiritualismo orientale e le invenzioni cinesi a favore dello sviluppo tecnologico dell'Occidente. Grazie, infatti, all'opera missionaria dei Francescani nel Basso Medioevo e dei Gesuiti a partire dal XVI secolo, giunsero in Cina numerosi trattati greci e latini di scienze ed arti, resi accessibili in traduzioni cinesi e giapponesi; viceversa, furono introdotte in Europa le prime informazioni attendibili sulla cultura cinese, riguardanti la filosofia confuciana, le scoperte scientifiche, l'arte dei riti e la storia delle popolazioni locali. Con lo 西方东见 *xifangdongjian* 'flusso dell'Occidente verso Oriente', da un lato si agevolò nei cinesi la comprensione della cultura europea (che ricalcava, ed incarnava, la sapienza classica della civiltà greca e romana) e, dall'altro lato, si diede origine alla sinologia europea, utile strumento di apertura per la conoscenza e diffusione della cultura cinese in Occidente. Il primo capitolo di questa tesi ripercorre il contesto storico in cui hanno agito i protagonisti di quello che, a tutti gli effetti, può considerarsi un miracoloso scambio interculturale. Tra questi, a partire dal XIII secolo, vi furono mercanti come Marco Polo, missionari francescani come Giovanni di Pian del Carpine (1182 circa-1252) e Odorico da Pordenone (1286-1331) e, successivamente, intellettuali gesuiti, tra cui Matteo Ricci (1551-1610), Adam Schall (1591-1666), Martino Martini (1614-1661) e Michael Boym (1612-1659).

Il secondo capitolo si concentra sull'attuale interesse cinese nei confronti della lingua latina. Il 5 e 6 settembre 2022, il convegno “*Global Latin II. Latin as a vector of cultural exchange between Europe and Asia*”¹, tenutosi a Siena, ha richiamato un'importante attenzione scientifica sull'*Eurasian Latin Archive*², ricettacolo privilegiato della documentazione latina, che per diversi secoli rappresentò il più valido strumento di dialogo intellettuale e scientifico fra la civiltà europea e le civiltà dell'Estremo Oriente.

Inoltre, è di profondo interesse il legame instauratosi tra la sfera giuridica cinese ed il mondo giuridico romano. Infatti, grazie agli studi romanistici in Cina si è dato avvio alla riforma della giustizia civile, che ha portato alla recente entrata in vigore³ del primo Codice Civile Cinese, che affonda le sue radici negli istituti giuridici della Roma post-imperiale. Si tratta del frutto del lavoro di una classe di giuristi che ha iniziato le proprie ricerche su questi testi prima dei fatti di Tian' An Men nel 1988.

L'introduzione di concetti come proprietà privata ed economia di mercato, a seguito delle riforme economiche di Deng Xiao Ping, ha fatto sorgere il bisogno di nuove norme giuridiche che fossero maggiormente aderenti alle emergenti necessità dettate dai cambiamenti sociali, economici e politici della RPC.

Infine, l'ultimo capitolo, evidenzia i temi e le maggiori difficoltà legate alla traduzione in cinese dei testi latini ed analizza la nascita di neologismi volti a designare concetti, che nel mondo giuridico cinese risultavano ancora embrionali.

Si prenderà in considerazione, in particolare, il libro III “*Dei contratti*” facendo un'analisi linguistica del termine 诚实信用 *chéng shí xìnyòng* ‘principio di buona fede oggettiva’, che non esisteva nella tradizione cinese, ma che, seppur di recente introduzione, racchiude in sé i valori della tradizione etica confuciana.

¹ <https://www.dfclam.unisi.it/it/eventi/5-6-settembre-siena-il-convegno-global-latin-ii-latin-vector-cultural-exchange-beyond-europe>

² <https://www.centroideugsu.unisi.it/eurasian-latin-archive/>

³ Approvato dall'Assemblea del Popolo il 28 maggio del 2020, il Codice civile cinese è entrato in vigore il 1° gennaio 2021.

CAPITOLO I – LA SCOPERTA DELLA CULTURA CINESE CLASSICA DA PARTE DI AUTORI OCCIDENTALI

1.1 Rapporti inesistenti tra Est e Ovest fino al basso Medioevo

Fin dalla più remota antichità, in epoca ancora preistorica, l'interesse *dell'homo sapiens* di spostarsi verso luoghi lontani e sconosciuti è stato molto forte. Le motivazioni delle migrazioni di intere tribù erano le più svariate: come qualsiasi manuale di storia antica può validamente attestare, gli antichi popoli nomadi si muovevano⁴ (Pini 1969: 7) al seguito delle grandi mandrie di erbivori⁵ o alla ricerca di luoghi più fertili⁶; Fenici⁷ e Cartaginesi si spostarono lungo le coste del Mediterraneo, fondando porti coloniali adatti ad ospitare le loro navi mercantili, per commerciare i loro prodotti (Warmington 1960: 64-99); gli antichi popoli della civiltà micenea si mossero nel Mediterraneo Orientale (e non solo) per mercanteggiare rame e bronzo (D'agata 2014: 4), mentre gli Achei, soprattutto dopo le sanguinose guerre tra Atene e Sparta, si diffusero fuori dalla penisola ellenica per motivi prevalentemente demografici, ma anche di *ostracismo* [esilio] politico fondando colonie in Asia Minore⁸ e nell'Italia Meridionale Von Matt e Zanotti Bianco (1964), che presero il nome di Magna Grecia⁹; in epoca romana, infine, gli Ebrei iniziarono la *diaspora* [dispersione/esilio] dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte delle legioni imperiali di Tito (Cardini 1996: 149).

Nonostante i numerosi spostamenti e la relativa circolazione di informazione su luoghi, popoli e costumi, le relazioni tra il mondo occidentale e l'Estremo Oriente fino al Basso Medio Evo furono frammentarie e pressoché inesistenti. Infatti, nonostante il vivo interesse suscitato dai racconti di mercanti e carovanieri che, di ritorno dai loro traffici ai limiti estremi dell'impero di Alessandro Magno (356-323 a.C.) e dei suoi successori, narravano di popolazioni con "usi e costumi" molto particolari, che si vestivano con un tessuto assolutamente sconosciuto in occidente, i rapporti diretti tra europei e nativi dell'attuale Cina furono quasi nulli (Bosworth 2004: 356).

⁴ Tra le grandi migrazioni di intere popolazioni possiamo ricordare quelle delle tribù di etnia asiatico-mongolica che, attraverso lo stretto di Bering – all'epoca ghiacciato e ancora non completamente coperto dalle acque – si spostarono dall'Asia nelle Americhe, si diffusero financo alle propaggini più meridionali del Nuovo Continente.

⁵ Che costituivano la principale fonte di sussistenza di nuclei umani dediti ancora alla cacciagione e/o alla raccolta di frutti spontanei.

⁶ Dove coltivare i primi prodotti ortofrutticoli o trovare foraggio per gli animali al proprio seguito

⁷ I Fenici, superando anche le mitiche Colonne d'Ercole, arrivarono forse all'attuale Portogallo.

⁸ Sulle coste dell'attuale Turchia, ove fondarono, tra le altre città, Smirne.

⁹ Tra le principali città fondate dai coloni greci nel Sud Italia compaiono Agrigento, Siracusa e Taranto.

1.2 Le prime esplorazioni dell'Estremo Oriente e l'importazione in Europa delle invenzioni cinesi

Le prime storiche testimonianze scritte inerenti l'Estremo Oriente erano legate all'espansione greco-macedone verso le terre centrali dell'Asia. Furono, infatti, prima Erodoto (484-425 a.C.), poi Strabone (60 a.C. circa – 21 d.C. circa)¹⁰ ed altri storici a fornire le prime indicazioni sulle zone dell'Asia centrale, ad esempio sugli odierni territori dell'Afghanistan, del Pakistan e dell'India.

Nel periodo romano si verificarono contatti commerciali indiretti con l'isola di Ceylon e con la penisola di Malacca. Le vere relazioni con l'Oriente iniziarono, però, soltanto tra il II e il III secolo d.C. Con l'espansione dell'Impero Romano nel Medio Oriente durante il II secolo d.C. i Romani svilupparono i trasporti marittimi ed il commercio anche nell'Oceano Indiano (Stopani 1986: 102), per cui probabilmente mercanti vari viaggiarono fino all'Estremo Oriente con navi, ma può essere anche indiane o cinesi e instaurarono relazioni con le popolazioni locali.

Dal IV secolo d.C. intanto, accanto ai rapporti commerciali, presero avvio i primi pellegrinaggi verso la Terra Santa: il Cristianesimo iniziò a diffondersi sempre più ad Est, oltre i confini dell'Impero Romano ed il continuo flusso di pellegrini modificò il modo di percepire il mondo. Dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) il centro dell'Impero non fu più Roma, ma Costantinopoli, capitale del sopravvissuto Impero Romano d'Oriente in cui risiedeva ormai il potere politico, e Gerusalemme, sede del potere religioso¹¹, in quanto culla della fede cristiana.

I pellegrinaggi furono bidirezionali: in effetti, non solo molti occidentali intrapresero viaggi a Oriente, ma, tra il IV ed il VII secolo d.C., anche molti studiosi mediorientali viaggiarono in senso opposto (Stopani 1986: 110): vi era, perciò, un reciproco desiderio di conoscere l'altro, l'altra cultura e gli altri usi e costumi.

Il viaggio dei pellegrini verso la Terra Santa incontrò però un ostacolo nella espansione musulmana: infatti, l'Islam, a partire dal VII secolo d.C., iniziò a diffondersi anche militarmente nell'Africa Mediterranea e nel Vicino Oriente. L'espansione araba, però, ebbe un duplice effetto: favorì, infatti, la conoscenza di molti territori asiatici, che fino a quel momento erano ancora sconosciuti all'Occidente. Molte fonti arabe del IX-X secolo d.C.,

¹⁰ Strabone affermò che i successori di Alessandro Magno «*estesero il loro impero lontano fino ai Seri e ai Frini*» (Strabone, *Geografia*, 11.11.1).

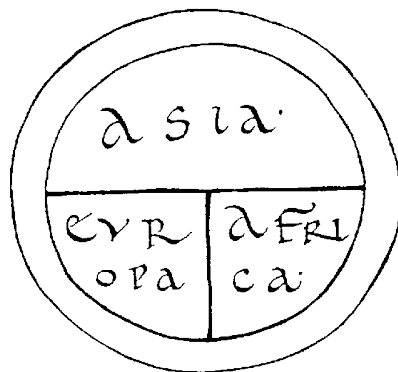
¹¹ Prima che il pontefice romano diventasse effettivamente il capo universale della Chiesa cristiana.

che trattavano temi geografici ed etnografici, giunsero così in Occidente, probabilmente irradiandosi dalla Sicilia, che gli Arabi avevano conquistato (Cardini 1986: 143).

Il Continente asiatico divenne dunque la meta di numerosi viaggiatori che, spinti dalla curiosità di conoscere popoli e terre di paesi lontani, intrapresero lunghi viaggi per vie impervie e portarono, al loro ritorno, le prime vere testimonianze sull'Oriente e racconti delle esperienze avute con gli abitanti di quelle remote località.

Furono, quindi, i mercanti ed i missionari, al seguito dei pellegrini, i primi esploratori del continente asiatico ed i reportage dei loro viaggi promossero fortemente un'iniziale conoscenza di quelle terre sconosciute, di cui, fino ad allora, si avevano a disposizione soltanto poche imprecise notizie (Cardini 1986:150). La cartografia dell'Alto Medio Evo testimonia, infatti, ciò che si conosceva del mondo a quel tempo: l'Europa, l'Asia e l'Africa, erano separati dal mare Mediterraneo, dal Nilo, dal fiume Don e dal Mar Nero: al centro vi era la città di Gerusalemme, che aveva sostituito Roma nel suo ruolo di città più importante del mondo (Balestracci 2008: 24).

Fig. 1 - La rappresentazione del mondo (secondo la credenza medievale), definita come "T" dentro "O", con l'Asia a Nord dove si trova l'Eden,



Europa e l'Africa a Sud. Modello semplificato tratto dagli *Etymologiarum libri viginti* (XIV: de Orbe) di Isidoro di Siviglia (560 c.a – 636 d.C.).

La geografia del periodo medievale (e fino all'inizio dell'età moderna) si rifaceva al testo delle opere classiche e delle Sacre Scritture oltre che agli studi di geografi ed astronomi del mondo greco-romano (Di Pasquale 2016:); infatti, Omero (VIII secolo a.C.), Anassimandro (VI sec. a.C.), Erodoto (V secolo a.C.), Pomponio Mela (I secolo d.C.) e Gaio Giulio Solino (III secolo d.C.) rappresentavano le principali fonti geografiche ed etnografiche. (Balestracci,

2008, 24). Le carte geografiche medievali, quindi, si basavano ancora sui contenuti dei testi religiosi, soprattutto sulla Bibbia e le terre lontane erano considerate abitate da creature mostruose.¹²

Rispetto alle conoscenze geografiche del mondo occidentale e cristiano, gli Arabi erano invece molto più esperti, in quanto le campagne belliche dei vari califfati avevano consentito di entrare in contatto con culture di popoli di diverse origini, da cui assorbono costumi e usanze tipiche. Gli Arabi, infatti, conoscevano perfettamente le teorie e l'opera di Tolomeo (100 circa-168 circa d.C.) e, a partire dal IX secolo d.C., le utilizzarono per commentare e comporre carte geografiche¹³ (Janni 1984: 20), nelle quali comparivano territori ancora sconosciuti agli occidentali, come l'isola di Ceylon, i Mari di Giava e d'Azov.

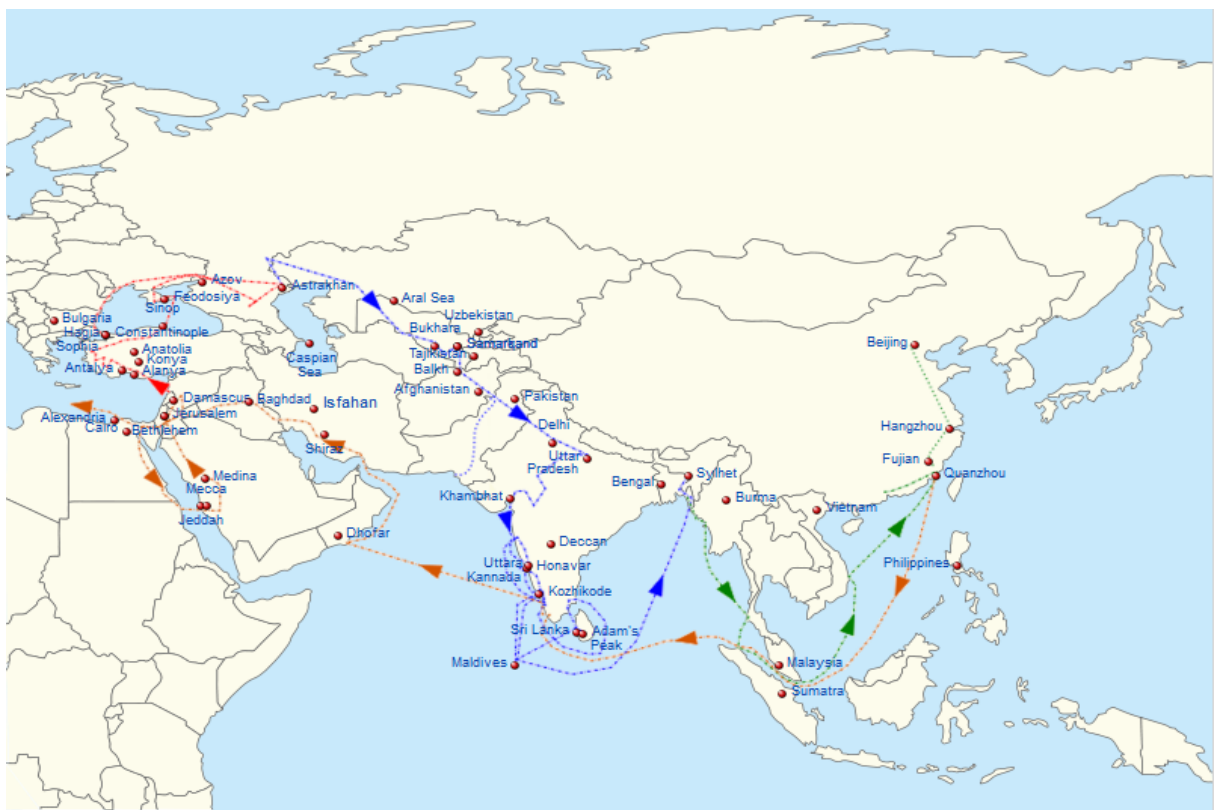


Fig. 2 – I viaggi di Ibn-Battuta <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=26591909>

¹² La cartografia medievale non si proponeva realmente di soddisfare la sete di conoscenza, ma piuttosto di confermare le tradizioni tramandate nel tempo, incrementate da tutte le credenze popolari dell'Alto Medioevo, che alimentavano le fantasie e le superstizioni dei popoli occidentali, soprattutto quelle più terrificanti: nelle carte venivano rappresentati animali fantastici mostruosi, che dovevano mettere in guardia i marinai rispetto ai pericoli della navigazione in luoghi sconosciuti.

¹³ Celebre quella di Muhammad Ibn Musa Al-Khwarizmi (VIII-IX secolo d.C.).

L'aggiornamento delle mappe occidentali cominciò a partire dal X e XI secolo d.C. quando una carta anglosassone indicò per la prima volta elementi reali del paesaggio. Una delle mappe più importanti del XIII secolo d.C. è il "mappamondo" [*mappa mundi*] di Hereford, dipinto tra il 1276 e il 1283 in Inghilterra, che riproduce il mondo fino a quel momento conosciuto, seguendo le fonti di origine storica, biblica, classica e mitologica (Harvey 1996). Accanto alle nuove conoscenze continuano tuttavia a tramandarsi quelle della tradizione medievale cristiana. Un esempio è lo *Speculum Maius* di Vincenzo di Beauvais, considerata la più importante e vasta enciclopedia di epoca medievale, che conteneva argomentazioni di vario tipo (anche etno-geografiche) riguardanti il mondo occidentale e quello orientale.

A partire dall'XI secolo d.C. anche gli europei tornarono a muoversi verso l'Oriente: le Crociate (1095-1291), cui aderirono le maggiori monarchie d'Europa, indette dal Papa per liberare i "luoghi santi" occupati dagli Arabi prima e poi dai Turchi, avevano contestualmente risvegliato l'interesse del mondo occidentale per i popoli che vivevano oltre lo sterminato impero islamico, e da cui provenivano prodotti e manufatti ricercatissimi in Europa. Ciò spiega il motivo per cui anche le repubbliche marinare, come Venezia, nutrivano forti interessi economici a soddisfare tali richieste di mercato: esse avevano, infatti, avuto la possibilità di costruire depositi commerciali da cui partire per acquisire le preziose merci (spezie, prodotti tessili e di artigianato) provenienti da quelle terre remote.

Verso la metà del XIII secolo (Zorzi 1985: 48), però, i Mongoli¹⁴, guidati da Genghis Khan (1162-1227) e dai suoi successori, dilagarono in Cina e sottomisero tutto il vasto territorio dominato dalla dinastia Song (960-1279): espandendosi velocemente in tutta l'Asia centrale, essi erano riusciti a creare un vasto impero unitario (Gibson 1979: 45-49). L'avanzata dell'esercito tartaro si diresse poi ad occidente, sottomettendo la maggior parte delle popolazioni dell'Est Europa, arrivando fino quasi all'attuale Ungheria e suscitando un grande timore in tutta Europa per la brutalità dell'attività militare.

Federico II di Svevia (1194-1250) e Luigi IX di Francia (1214-1270) fronteggiarono con successi momentanei gli invasori in Ungheria ma, per salvaguardare in futuro la sicurezza e l'integrità dei propri territori, necessitavano di informazioni dettagliate ed autentiche sulla reale situazione dell'avanzata bellica dei barbari nell'Est europeo e nel Medio Oriente, onde elaborare una soluzione che preservasse definitivamente i confini europei orientali dalle loro devastanti incursioni. Fu per questo motivo che, per incarico del papa o dei sovrani europei,

¹⁴ Una popolazione nomade, proveniente dalle desolate steppe del territorio sud-siberiano, che era dotata di un esercito equestre tanto potente, quanto sanguinario.

vari missionari cristiani e mercanti furono inviati in Asia (di cui esplorarono i territori ed interrogarono le popolazioni) con lo scopo di accumulare informazioni scientifiche, geografiche, politiche e militari.

I primi emissari, che fornirono informazioni sul continente asiatico, furono due frati domenicani ungheresi (Giuliano e Riccardo), inviati dal loro sovrano in Asia (al di là del Volga) nel 1234: essi, dopo aver percorso un lungo viaggio irto di difficoltà e pericoli, riportarono testimonianze dirette della propria esperienza e la notizia dell'intenzione dei Mongoli di conquistare i territori della penisola balcanica.

Queste relazioni risultarono di grande importanza per gli stati occidentali perché, ricche di notizie di carattere militare e politico, furono estremamente utili per fronteggiare adeguatamente la superiorità, fino ad allora indiscussa, dei Mongoli, di cui i due frati fornivano indicazioni sull'origine e sulla figura del Gran Khan.

Tra il 1244 ed il 1245, mentre ancora erano in atto le Crociate¹⁵ contro i Turchi, Papa Innocenzo IV (ante 1190-1254) promosse una nuova missione *In Tartaros* [verso/contro i Tartari¹⁶] con l'intenzione di entrare in contatto con quel popolo, ancora in parte sconosciuto ma molto temuto, e di raccogliere notizie per salvaguardare le popolazioni di origine cristiana dall'avanzata mongola nella parte orientale dell'Europa (Zorzi 1985: 56-58).

L'importante azione diplomatica¹⁷ fu assegnata ad un frate dell'ordine dei Minori francescani, Giovanni da Pian del Carpine (circa 1182-1252), a capo di una delegazione di messi pontifici, che, dopo aver percorso a cavallo migliaia di chilometri, nel 1246 arrivò alla residenza imperiale in Manciuria (nel NE dell'attuale Cina): qui, dopo aver consegnato la missiva pontificia (una proposta di alleanza contro i Turchi e di conversione al Cristianesimo) al Guyuk Khan, la delegazione papale ottenne di poter rimanere per quattro mesi.

Durante questa sosta l'inviato pontificio cercò di instaurare un rapporto amichevole con gli abitanti locali, che ne favorisse la conoscenza: la sua relazione in proposito risulterà estremamente utile agli altri missionari religiosi ed ai mercanti, che successivamente ripercorreranno il suo viaggio fino ai confini estremi del Khatai (Catai)¹⁸.

¹⁵ Sesta Crociata: 1249-1254

¹⁶ Tartari o Tatari: i Mongoli furono spesso chiamati in questo modo dal nome di un gruppo etnico di origine turca della Russia perché, prima che i Mongoli ottenessero la supremazia, i Tartari rappresentavano la più importante delle tribù delle steppe, lo stesso territorio di cui divennero successivamente padroni i soldati del Khan.

¹⁷ Consegnare al sovrano mongolo la lettera *Cum non solum homines* [Poiché non solo gli uomini], contenente l'esortazione ad interrompere l'avanzata armata nelle regioni dell'Europa orientale e, sotto minaccia della collera divina, l'invito a concludere una pace con la Cristianità: proposta che l'imperatore mongolo rifiutò.

¹⁸ Il nome con cui nel Medio Evo veniva definito il territorio dell'impero mongolo.

Anche se la missione di Giovanni da Pian del Carpine di fatto fallì, il rapporto che il frate scrisse (nel 1247) al suo rientro, *Historia Mongalorum* [Storia dei Mongoli], costituisce il primo vero resoconto del mondo dell'estremo oriente, in quanto la permanenza presso la corte imperiale consentì al francescano di acquisire direttamente una serie di informazioni reali (politico-militari¹⁹, geografiche, etnografiche, sulle usanze culturali e religiose) successivamente riportate nella sua opera, che risulta quindi priva delle precedenti notizie fantasiose (Menestò, Lungarotti e Daffinà 1989).

Nei decenni seguenti altri inviati, del Papa o di sovrani europei, ripercorsero il viaggio di Giovanni da Pian del Carpine nell'intento di mantenere buoni rapporti con l'imperatore mongolo e tentare di convertire al Cristianesimo le popolazioni delle terre asiatiche.

Il più famoso di questi "diplomatici" fu nuovamente un francescano, il francese Guglielmo Rubruquis (o di Rubruck: 1215 circa-1270 circa), incaricato dal re di Francia Luigi IX di annodare relazioni amichevoli con i regnanti mongoli, che nel loro smisurato impero parevano dimostrare una larga tolleranza religiosa, simile a quella adottata dai Romani nei confronti dei culti delle popolazioni del loro vasto impero.

Partito con alcuni compagni dalla Terra Santa nel 1253, il frate percorse il lungo cammino verso la capitale dell'impero mongolo, dove, giunto nel periodo invernale, Möngke Khan lo ospitò per tre mesi; in tale periodo Guglielmo ebbe l'opportunità di fare conoscenza della popolazione mongola e di ambasciatori e monaci buddisti. Ripartito quindi da Qaraqorum, la capitale mongola, con una missiva indirizzata al re di Francia, percorrendo un tragitto molto più a settentrione di quello dell'andata, ritornò in Asia Minore nel 1256 dopo un viaggio di quasi 12.000 km (Guglielmo di Rubruck 1987).

Anch'egli referò il suo viaggio in una relazione, l'*Itinerarium* [Carta di viaggio], nel quale descrisse i costumi e la vita dei Tatarsi che egli personalmente conobbe, gli usi, le religioni, le lingue di tutti i popoli dell'Asia centrale rappresentati alla corte mongolica, le caratteristiche più salienti dei paesi attraversati, i lineamenti più notevoli del clima, della flora, della fauna: tutto è osservato e annotato con acutezza profonda, tanto da costituire un materiale prezioso per tutti coloro che, religiosi o mercanti, avessero intrapreso in seguito un analogo tragitto nel cuore dell'Asia.

¹⁹ "Esortando i sovrani cristiani a ricorrere anche alla risposta armata, pur di evitare lo stato di servitù cui i Mongoli, che si proponevano esplicitamente la conquista di tutto il mondo, riducevano le popolazioni conquistate".

I resoconti di questi missionari nonché dei carovanieri addentratisi nel profondo dell'impero mongolo, che raccontavano meraviglie e di smisurate ricchezze di quei luoghi, suscitarono il vivo interesse di avventurosi mercanti, che bramavano di acquisire i preziosi manufatti (tessili e non solo) dell'artigianato orientale, che, ricercatissimi nel mondo occidentale, avrebbero fruttato ingentissimi profitti. L'interesse economico giustificò quindi gli impervi viaggi cui si sottoposero diversi intraprendenti commercianti europei: prima di tutto quelli veneziani, all'epoca praticamente monopolisti nel commercio con il profondo oriente, con il quale scambiavano diversi prodotti finiti (broccati, materie prime e metalli preziosi): in effetti, Genghis Khan ed i suoi successori erano ormai riusciti a creare un vasto e solido impero unitario, che facilitò i traffici commerciali con l'Europa.

Tra i primi che, intuendo l'enorme potenzialità della commercializzazione dei prodotti dell'Estremo Oriente, decisero di impegnarsi in una spedizione nel cuore dell'Asia, ci furono i fratelli veneziani Polo, Niccolò e Matteo (sec. XIII-XIV). Eredi di una ricca famiglia che possedeva approdi commerciali a Costantinopoli, in Crimea e probabilmente anche in altri siti del Medio Oriente, i due fratelli nel 1261 furono inviati da loro padre Andrea lungo la "Via della Seta e delle Spezie" (Mazzali 1982: V), nell'estremità del continente asiatico, dove nessun altro mercante si era ancora addentrato: un viaggio interminabile, faticoso e ricco di insidie. Tra mille difficoltà di ogni genere e rasentando territori di guerra, che rendevano problematica la stessa via del ritorno, arrivarono *nella steppa kirghisa, a Buchara²⁰, e dimorarono per tre anni quivi, acquistando conoscenza di quei popoli e di quei linguaggi forse più che alcun Europeo avesse potuto fare sino allora* (Gullino 2015: 84).

Ripartirono poi arrivando, dopo un anno di viaggio attraverso l'Asia centrale, fino a Shàngdū 上都, sede della corte del supremo signore mongolico Khubilai Khan (1215-1294), dove restarono parecchi mesi. Con l'imperatore tartaro i due mercanti poterono stipulare favorevoli accordi commerciali e legami amichevoli²¹ tant'è che, dopo essere anche divenuti consiglieri dell'imperatore mongolo, ripartendo per Venezia (dove giunsero nel 1269), furono *incaricati di chiedere al pontefice di inviare dei maestri che insegnassero la religione cristiana in Cina* (Zorzi: 60-64).

Le grandi opportunità mercantili palesatesi in questa spedizione spinsero ben presto i fratelli Polo a progettare un nuovo viaggio nel profondo Catai. E così, *avuti in Aciri dal pontefice*

²⁰ Città dell'odierno Uzbekistan, da sempre famosa per la produzione di tappeti dai disegni geometrici

²¹ Nei loro viaggi in Oriente i Polo avevano appreso moltissime lingue, tra le altre anche il turco ed il persiano: ciò ovviamente favorì la loro attività mercantile, in quanto potevano comunicare efficacemente con le popolazioni orientali, riuscendo a conoscerne così anche le usanze.

nuovo eletto Gregorio IX²² lettere e doni per il Gran khān (invitandolo a mandare suoi emissari a Roma. Per dare maggior peso a questa missione, mandò con i Polo, come suoi legati, due padri domenicani), ripartirono nel 1271 verso l'interno dell'Asia, stavolta accompagnati dal diciassettenne Marco, figlio di Niccolò. La comitiva impiegò tre anni ad arrivare alla residenza estiva di Khubilai Khan, che li accolse in modo estremamente amichevole.²³

Durante la permanenza presso la dimora del capo mongolo, Marco Polo fu incantato dallo splendore della civiltà cinese e cercò di avvicinarsi sempre di più a quella cultura ed alle sue tradizioni e *fattosi pratico delle principali lingue dell'impero, e guadagnatasi la stima e la fiducia del grande sovrano, ebbe a compiere per lui numerose missioni*: la conoscenza, infatti, non solo della lingua tartara, ma anche di quella persiana nonché pure della cinese avevano reso Marco Polo una delle figure più stimate presso la corte del Khan. Per tale motivo ed in occasione dei suoi numerosi viaggi diplomatici e delle ambasciate per conto dello stesso sovrano, Marco entrò in contatto con moltissime etnie e culture (persiana, tartara, cinese, ...), di cui, grazie alla sua facilità di comunicazione ed allo scambio di conoscenze, apprese anche usanze e costumi. Grazie alla stima di cui godeva da parte dell'Imperatore, poté partecipare attivamente alla vita ed alle feste di corte, diventando addirittura governatore della città di Hangzhou 杭州. (Olschki 1978: 129-131).

Dopo un ventennio di affari alla corte mongola e, da parte di Marco, anni di onorato servizio per conto del Gran Khan, i tre mercanti veneziani nel 1292 poterono tornare in patria: essi, tuttavia, dovevano portare a compimento un ultimo incarico per l'imperatore tartaro: accompagnare via mare (vegliando sulla sicurezza di) una principessa della corte asiatica, promessa sposa al signore della Persia; e poi, ritornati in occidente, avrebbero dovuto adempiere ambascerie varie presso il papa e i maggiori principi d'Europa.

Il viaggio fu estremamente tortuoso e difficoltoso, anche più di quello dell'andata, cosicché i tre Polo riuscirono finalmente ad arrivare a Venezia solo nel 1295: qui, secondo le testimonianze del tempo²⁴ (Ramusio 1954:), non furono immediatamente riconosciuti, in quanto estremamente cambiati: non solo, ovviamente, nell'aspetto ma anche nella mentalità,

²² Ma Gregorio X (1210 circa-1276)

²³ Quando i due fratelli e Marco giunsero alla gran città ov'era il Gran Cane, andarono al mastro palagio, ov'egli era con molti baroni, e inginocchiaronsi dinanzi da lui, cioè al Gran Cane, e molto si umigliarono a lui. Egli li fece levare suso, e molto mostrò grande allegrezza, e domandò loro chi era quello giovane ch'era con loro. Disse messer Nicolò: "Egli è vostro uomo e mio figliuolo"; Disse il Gran Cane: "Egli sia il ben venuto, e molto mi piace" (Baldelli, Boni 1827:6)

²⁴Notizia confermata anche dallo storico rinascimentale Ramusio: vedi Ramusio, G. B.: *Delle navigationi et viaggi*, Roma, 1954 (a cura di R. Giani)

abitudini e modalità di comunicazione. A convincere i veneziani, in primis gli stessi parenti, della loro identità furono i loro finissimi indumenti.

Poco tempo dopo il suo rientro in patria Marco Polo si trovò a partecipare alla guerra tra la Repubblica dei Dogi e quella di Genova: venne catturato e, durante la prigionia, raccontò accuratamente le sue esperienze di viaggio e di vita nel Catai al compagno di cella, Rustichello da Pisa, che redasse in lingua romanza (franco-veneta) il memoriale *Divisiment dou monde* [Divisione del mondo], successivamente intitolato *Il Milione*. L'opera è una cronaca realistica di ciò che vide e visse Marco Polo, che, pur partendo dagli interessi economico-commerciali della sua famiglia, negli anni trascorsi in Oriente si interessò di politica, di geografia, ed acquisì conoscenze di usanze della vita quotidiana e costumi popolari così come anche di religione locale.

Seppur non sia stato il primo europeo a raggiungere la Cina, Marco Polo tuttavia fu il primo a redigere un dettagliato resoconto del suo viaggio, che fu ispirazione per generazioni di viaggiatori europei, ad esempio Cristoforo Colombo (1451-1506), e che fornì spunti e materiali alla cartografia occidentale, *in primis* al mappamondo²⁵ di Fra Mauro (fine XIV sec- 1459) e, nel '500, alla "proiezione centrografica modificata" di Mercatore.

L'eco dei viaggi dei Polo suscitò un grande interesse, così che, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, si assistette ad un incremento dei rapporti tra Occidente ed Oriente, percorso sempre più frequentemente da comitive sia mercantili che religiose. La presenza ormai consueta di mercanti e missionari sul territorio asiatico favorì la crescita di stazioni commerciali e di strutture ricettive²⁶, atte ad ospitare mercanti e missionari nel viaggio verso il Catai.

Inoltre, anche il papato, impegnato in un'attiva opera di proselitismo e di lotta alle eresie profondamente attecchite anche in Oriente, riservava una particolare attenzione alle missioni in Asia, al punto che nel 1311-12, per iniziativa del Pontefice Clemente V (metà XIII sec-1314), *il concilio di Vienne, aveva disposto la costituzione, a Bologna, Parigi, Oxford e Salamanca, di scuole di arabo, ebraico e caldeo per istruire missionari disposti a evangelizzare i popoli orientali* (Tilatti 2013: 79).

²⁵ La mappa di Fra Mauro è una mappa del mondo realizzata intorno al 1450 dal cartografo veneziano Fra Mauro, che è considerato il più grande memoriale della cartografia medievale: un planisfero circolare disegnato su pergamena, che misura oltre due metri ed è conservata nella Biblioteca Marciana di Venezia.

²⁶ Analoghe a quello che, presso basiliche e monasteri, erano state create in Europa (e soprattutto in Italia) per i pellegrini diretti al Santo Sepolcro (ad esempio la Via Francigena) oppure in cammino verso Santiago di Compostela.

È in questo contesto storico che il minore francescano Odorico da Pordenone si rese protagonista di una nuova missione religiosa, inviata dal Papa nell'estremità dell'Asia. Partito con altri confratelli, al termine di un lunghissimo viaggio, parzialmente via mare, e dopo aver visitato luoghi ancora ignoti agli europei (isole Andamane, Indonesia, Borneo e forse la Filippine), probabilmente nel 1325, Odorico giunse coi compagni a Khanbaliq 大都²⁷, oggi Pechino, sede imperiale e dell'arcivescovo francescano Giovanni da Montecorvino: costui, qui arrivato nel 1294-95, nel 1307 era stato elevato da Clemente V a metropolita di tutto l'Oriente, nell'intento di evangelizzare le popolazioni locali, specialmente i cristiani "nestoriani".

Dopo una sosta di quasi tre anni presso la capitale mongola, Odorico tornò in Italia (tra il 1329 ed il 1330), stavolta percorrendo il tragitto terrestre che ormai tutti i carovanieri chiamavano la "via della seta".

Quale resoconto della sua missione, Odorico dettò ad un confratello l'*Itinerarium* (Monaco 1990: 35-40) o *Relatio* [Relazione], un documento ufficiale per la curia papale ad Avignone. L'*Itinerarium* di Odorico fu presto tradotto dal latino in altre lingue e funse da guida per i successivi visitatori del continente asiatico, testimoniando dettagliatamente le esperienze del frate sul suo viaggio, con informazioni di carattere etno-geografico dei luoghi e dei popoli visitati e dei loro costumi di vita quotidiana, senza disdegnare la mitologia di quei luoghi: un itinerario di un viaggio denso di difficoltà, messo in relazione con il viaggio spirituale, che Odorico dovette affrontare nella sua complessa ed ostica missione. L'opera di un religioso in cui tuttavia prevalgono gli aspetti geografici e commerciali rispetto a quelli eminentemente religiosi: il frate appariva, infatti, affascinato dalla Cina, descritta in modo positivo, quasi come un Paradiso.

I viaggi compiuti in Oriente da mercanti (spinti da interessi precipuamente commerciali) e religiosi (motivati dall'anelito di evangelizzazione della chiesa cattolica) consentirono nondimeno agli occidentali di conoscere (ed importare in Europa) anche alcune delle scoperte scientifiche, di cui la Cina ebbe il primato per molti secoli²⁸: innovazioni che avrebbero positivamente influito sul progresso scientifico e tecnologico del vecchio continente, ponendo le basi per la fine del "buio" Medio Evo e, gradualmente, avviando la

²⁷ La capitale della dinastia Yuan, edificata per ordine del fondatore della dinastia, Khubilai Khan, sul luogo da cui sviluppò, sotto la successiva dinastia Ming, l'odierna Pechino.

²⁸ Nella Cina imperiale la ricerca scientifica e tecnologica era molto avanzata. Erano, infatti, gli stessi imperatori a promuovere gli studi scientifici, consapevoli dell'importanza fondamentale della tecnica nel progresso militare, economico e agricolo.

rivoluzione moderna, cui contribuirono altresì gli studi di geografi, astronomi e grandi scienziati, tra cui Niccolò Copernico (1473-1543).

Tra le principali scoperte cinesi compaiono la “carta”²⁹, l’“inchiostro”³⁰ ed i “caratteri mobili” per la stampa³¹: queste novità tecnologiche, introdotte per grado in Occidente, (con opportuni miglioramenti) portarono alla nascita delle prime opere a stampa con caratteri mobili di Gutenberg³² (la Bibbia è del 1453) e, di conseguenza, ad una più facile diffusione dei libri e del sapere, presupposto indispensabile per un più veloce sviluppo del progresso della scienza in Occidente.

Un'altra scoperta cinese fu la “porcellana”, che, in uso in Cina tra il VII ed il X secolo d.C., fu importata in Europa tramite gli Arabi, che pure avevano già dimostrato grande abilità nella lavorazione della terracotta, avendo inventato la maiolica. Anche la “bussola”, che favorì prima la navigazione nel Mediterraneo delle repubbliche marinare e successivamente le traversate oceaniche e le grandi scoperte geografiche, fu inventata in Cina ancora in epoca precristiana³³ ed utilizzata in larga scala dal 1000 d.C. come strumento di orientamento nella navigazione in sostituzione del precedente riferimento al posizionamento delle stelle e/o dell'utilizzo degli antichi ed approssimativi “portolani”.

Altra scoperta cinese, che influenzò e velocizzò la mercatura in Occidente, fu la “banconota”: in Cina la carta-moneta era già utilizzata nel XIII secolo: infatti, Marco Polo ne descrisse la produzione durante il regno di Khubilai Khan. Importata in Occidente intorno al XIV secolo, la banconota riuscì a rispondere alle esigenze di praticità legate all'intensificarsi degli scambi commerciali: i mercanti, invece di far viaggiare grosse quantità di monete metalliche, depositavano il proprio denaro presso un banco³⁴ ottenendo in cambio “ricevute”, che valevano quanto il denaro depositato.

Altre scoperte cinesi influenzarono grandemente lo sviluppo industriale dell'Occidente. I Cinesi, che già dal VI secolo d.C. utilizzavano gli antenati dei “fiammiferi”³⁵ per l'accensione del fuoco, dal X secolo iniziarono ad usare la “polvere da sparo” nei “fuochi

²⁹ Che i Cinesi produssero a partire dal II secolo a.C. utilizzando inizialmente pezzi di stoffa usata e poi affinando le tecniche con l'impiego di fusti di bambù o paglia di riso.

³⁰ L'inchiostro “di China” fu scoperto già nel III millennio a.C.: si applicava inizialmente sulla seta con l'aiuto di un bastone di bambù, più tardi con un pennello sulla carta, che era stata inventata nel frattempo.

³¹ Caratteri mobili incisi nel legno erano utilizzati fin dall'XI secolo d.C. in Cina.

³² (1394/1399-1468) - <https://www.treccani.it/enciclopedia/johann-gutenberg/>

³³ Gli antichi cinesi scoprirono il campo magnetico della Terra accorgendosi che un ago, opportunamente magnetizzato, indicava sempre il Nord.

³⁴ Celebre il banco fiorentino che, utilizzando tale strumento, rese la famiglia Medici una potenza finanziaria, in grado di condizionare la politica di Papato e sovrani.

³⁵ Rudimentali bastoncini di legno di pino, impregnati di zolfo.

d'artificio" impiegati nelle feste, ma di cui presto acquisirono l'utilità anche a fini bellici, ben prima di quanto avvenne in Europa.

Soprattutto queste ultime invenzioni e combinate tra loro, furono la principale molla della trasformazione radicale degli strumenti bellici utilizzati dalle grandi potenze europee: le armi da fuoco (primordiali obici, spingarde ed archibugi) segnarono il tramonto delle guerre medievali, basate prevalentemente sull'impiego di cavalleria e fanteria: iniziava in tal modo l'epoca moderna.

Altre scoperte, seppure di minore impatto culturale ed economico (ma comunque relative al miglioramento del costume e della vita quotidiana), giunsero in Occidente dalla Cina: il "carro a due ruote" (la carriola tradizionalmente usata nel mondo rurale); la "coltivazione del riso"³⁶, di cui l'Italia, a partire dal XV secolo, divenne con il tempo uno dei maggiori produttori; varie terapie della "medicina tradizionale cinese" (ad es. l'agopuntura); la "carta igienica", di cui YanZhitui 颜之推 (calligrafo, scrittore e filosofo cinese) testimoniò, nel 589 d.C., l'utilizzo; ed infine, per lo svago di bimbi ed adulti, l'"aquilone" e la "canna da pesca". Tra la fine del XIV ed il XV secolo, nonostante l'interesse degli Occidentali per lo scambio commerciale con l'Oriente non avesse subito alcuna flessione, si cercarono nuovi itinerari per raggiungere le estremità orientali del continente asiatico: i tragitti via terra, estenuanti e spesso estremamente pericolosi³⁷, vennero progressivamente sostituiti da quelli via mare, che consentivano di diminuire i rischi di incontri indesiderati con guerre³⁸ o predoni ed, al contempo, di poter esportare da quei luoghi una maggior quantità di prodotti rispetto a quella comunemente trasportabile tramite le carovane di cammelli.

Si ricercò così una nuova "via delle Indie", stimolata dai viaggi con cui vari navigatori cercarono di raggiungere l'arrivare in Estremo Oriente circumnavigando l'Africa (gli italiani fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi [XIII sec.], i portoghesi Bartolomeu Dias (1450-1500) e Vasco da Gama (1469-1524), che giunse in India) oppure, più arditamente, attraversando l'Oceano Atlantico in direzione Ovest (Amerigo Vespucci [1454-1512], Giovanni Caboto [1445 circa-1498 circa] e Giovanni da Verrazzano [1485-1528]).

³⁶ Attestata in Cina dal VIII secolo a.C.

³⁷ Soprattutto considerato il fatto che l'avanzata dei Turchi Ottomani aveva progressivamente strappato territori in Asia Minore e nella penisola balcanica all'Impero Romano d'Oriente, che cadde definitivamente nel 1453 d.C. dopo la conquista turca di Costantinopoli, da allora rinominata Istanbul.

³⁸ L'avanzata che pareva inarrestabile dei Turchi, giunti ormai alle porte dell'Europa Occidentale, fu bloccata nella battaglia di Lepanto del 1571, in cui la flotta della Lega Santa – promossa da Papa Pio V (fondatore a Pavia del Collegio Ghislieri) sbaragliò la flotta ottomana, segnando l'inizio della decadenza della potenza islamica.

Soprattutto gli italiani furono i più ardimentosi tra coloro che effettuarono la traversata dell'Oceano in senso antiorario, affidandosi alle più recenti rappresentazioni cartografiche, che facevano tesoro della teoria copernicana della sfericità della terra: infatti, così si pensava, attraversando l'Atlantico in direzione Ovest si sarebbe arrivati più celermente all'Estremo Oriente. Ovviamente questi navigatori ignoravano l'esistenza, tra il vecchio continente e l'Asia, delle Americhe: tant'è che Cristoforo Colombo, salpando in direzione ovest alla ricerca di quella *Cipango* in cui Marco Polo non aveva messo piede, ma della quale aveva narrato le incredibili ricchezze, arrivato nel Nuovo Continente nel 1492 ebbe la convinzione di aver raggiunto una località ancora ignota delle Indie.

L'inizio dell'età moderna nel XVI secolo, tuttavia, si contraddistinse non solo per le sorprendenti innovazioni scientifico-tecnologiche e le grandi scoperte geografiche, ma anche perché segnò un radicale mutamento dei rapporti tra Occidente ed Oriente: l'impero cinese, infatti, a partire dalla dinastia Qing [1644-1911], progressivamente si chiuse alla ricerca scientifica ma anche ai rapporti con l'Occidente, ritornando ad una situazione politica quasi feudale.

In Europa la Riforma protestante, propugnata da Martin Lutero [1483-1546] (e poi da Giovanni Calvino [1509-1564]) contro la dissolutezza della curia romana, e la successiva secessione della chiesa inglese dopo lo scisma anglicano provocarono un analogo e contrapposto impulso di rigenerazione della religione cattolica romana, che prese il nome di Controriforma, attuata concretamente nel Concilio di Trento (1545-1563), con l'obiettivo di reagire allo scisma protestante: gli esiti di tale Concilio si concretizzarono in un articolato insieme di misure di rinnovamento spirituale, teologico, liturgico con le quali la Chiesa cattolica riformò le proprie istituzioni.

Quest'istanza di rinnovamento del cattolicesimo motivò anche la trasformazione degli ordini monastici e la nascita di nuove organizzazioni religiose, di cui una delle più importanti fu quella dei Gesuiti: religiosi votati prevalentemente al proselitismo (e quindi all'attività missionaria) nei grandi territori di conquista di nuovi fedeli, le Americhe e l'Oriente. I Gesuiti si distinsero dagli altri gruppi di religiosi in quanto in possesso di una profonda cultura non solo teologica e filosofica, ma spesso anche letteraria e scientifica, legata alla capacità di attivare profondi rapporti di empatia con le popolazioni con cui entrarono in contatto e delle quali cercarono di condividere le usanze, piuttosto che di imporre forzatamente i valori ed i dogmi della religione cattolica (Vallone 2022: 110).

1.3 La missione dei Gesuiti in Cina

La fine del XV secolo fu contrassegnata da molteplici cambiamenti a livello culturale e politico. Il 1492 è una data fondamentale per la storia dell'umanità: infatti, con la scoperta dell'America iniziò quella che gli storici definiscono "età moderna", caratterizzata dalla nascita e dal consolidamento dello Stato moderno, dall'ampliamento della conoscenza grazie al mutato approccio nella riflessione scientifica, definitiva affermazione di una classe borghese legata al mondo finanziario e mercantile.

La scoperta dell'America diede il via anche al secolo delle grandi esplorazioni: oltre a Cristoforo Colombo, si possono citare Bartolomeu Dias (che nel 1488 riuscì a superare il "Il Capo delle Tempeste"), Vasco da Gama (che nel 1497 riuscì a raggiungere le Indie passando per il Capo di Buona Speranza), Ferdinando Magellano (che, tra il 1519 e il 1522, riuscì per primo a circumnavigare il globo).

La voglia di scoprire nuovi mondi e l'impulso inarrestabile della conquista ebbe riflessi anche nel mondo religioso, colpito in questi anni da un forte scetticismo e dalla messa in discussione di alcuni dogmi, che erano stati i capisaldi della cultura Medievale.

Proprio nel XVI secolo, precisamente nel 1540, nacque la Compagnia di Gesù. L'ordine religioso della Compagnia di Gesù (*Societas Jesu*), fondato da Ignazio di Loyola, promuoveva vivamente le missioni dei suoi membri con il fine di convertire alla religione cristiana le popolazioni che abitavano in terre fino ad allora poco conosciute come la Cina e le "Indie occidentali". I gesuiti, però, non divulgarono soltanto la religione, ma anche informazioni riguardanti la matematica, l'astronomia e la geografia (Iappelli 1989: 18-19).

Tra i protagonisti, che particolarmente meritano di essere menzionati in questo scenario, vi è Matteo Ricci [1552-1610], entrato nella Compagnia di Gesù nel 1571 sotto la guida di padre Valignano [1539-1606]³⁹. Nel 1583, insieme al gesuita Michele Ruggieri [1543-1607], a cui si dedicherà spazio nelle righe successive, Matteo Ricci ottenne il permesso di stabilirsi a Zhaoqing 肇庆, nella provincia del Guangdong 广东, per dare inizio alla sua opera missionaria in Cina. Nel 1588 si spostò da Zhaoqing⁴⁰ a Shaozhou 韶州, nel nord del

³⁹ È stato un gesuita, missionario italiano in India e Giappone. Il suo nome cinese fu Fan Li' An 范禮安.

⁴⁰ Nel 1588, aveva già trascorso sei anni in Cina, cinque dei quali a Zhaoqing. Da novizio missionario dell'inizio era divenuto un religioso esperto nella sua missione, tanto che la sua conoscenza della lingua e della cultura cinesi cominciò a eguagliare, e alla fine superò, quella del collega più anziano. Ricci stava costruendo il proprio percorso come missionario con modalità, che erano profondamente diverse da quelle di Ruggieri in quanto poteva affascinare le élites cinesi con le sue conoscenze scientifiche.

Guandong; dopo aver trascorso quindici mesi a Nanchino, nel 1601 finalmente raggiunse Pechino

Nella capitale del nord, Matteo Ricci confessò falsamente all'Imperatore di essere venuto per conoscere le belle istituzioni del suo Regno (Marini 2021: 67). Nonostante la frustrazione causata dal confine apparentemente invalicabile tra le due culture (quella Europea e quella asiatica), Matteo Ricci non si diede per vinto ed incominciò ad entrare empaticamente in relazione con le popolazioni locali, comprendendone e assimilandone usi e costumi, mettendo in atto la nota strategia dell'*Accomodatio* (Marini 2021: 62). Divenne sempre più padrone della lingua cinese e comprese la filosofia locale, tanto che la classe dirigente dell'epoca iniziò ad apprezzarlo ed a rispettarlo: in questo modo ampliò la sua cerchia di conoscenze e molti membri della classe dei letterati si recavano spesso presso di lui per discorrere di filosofia, scienze e religione. Per ottenere maggiore rispetto, inoltre, decise di adottare un nome cinese, facendosi così chiamare Li Madou 利玛窦.

Un altro nome degno di nota è Adam Schall [1591-1666], conosciuto come il Maestro dell'Imperatore Shunzhi⁴¹. Adam Schall arrivò nel 1622 a Pechino, dove assunse il ruolo di funzionario dell'Impero. Egli godeva di un rapporto privilegiato con l'imperatore, grazie al quale permise al Cristianesimo di prosperare in Cina e di convertire molte persone (Marini 2021: 110). A lui si attribuiscono l'opera di restauro dell'Osservatorio e la riforma dell'antico calendario cinese.

Il sopra citato Michele Ruggieri entrò nella Compagnia di Gesù il 27 ottobre 1572 e, dopo un percorso di formazione spirituale, partì per Lisbona con destinazione Estremo Oriente. Iniziò la sua opera di evangelizzazione dalla città indiana di Goa, dove mostrò una spiccata abilità di acquisizione della lingua locale in tempi rapidi e con eccellenti risultati. Proprio grazie a questa dote, gli venne assegnata una nuova missione in Cina, dove rapidamente imparò a comprendere, leggere e scrivere la complessa lingua mandarina e addirittura fondò la prima scuola di lingua cinese per stranieri, 'La casa di San Martino' Shengma erding Jingyuan 圣马尔定景园 (Gisondi 1999: 9).

Martino Martini [1614-1661], figlio di una famiglia di mercanti, giunse in Cina nel 1643 e, dopo essersi fermato per un anno nella città di Nanchino, arrivò ad Hanzhou 杭州 dove morì all'età di quarantasette anni. In possesso di molte conoscenze linguistiche, compilò una grammatica cinese in stile occidentale. Tra le sue opere è noto anche "Il trattato sull'amicizia"

⁴¹ Fu imperatore della dinastia Qing.

速友篇 Qiuyoupian (1661), scritto per farne dono al cinese Zhu Shi in segno di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta. Si tratta di un volume che compara il concetto di amicizia cinese con il concetto di amicizia occidentale.

Da ultimo, ma non meno importante, si colloca il missionario gesuita polacco Michael Boym [1612-1659], incaricato da Costantino, figlio dell'imperatore cinese, di portare lettere per il Papa al proprio rientro in Occidente. Fu il primo studioso occidentale della flora cinese.

CAPITOLO II – L'INTERESSE CINESE PER LA CULTURA LATINA

2.1 *L'interesse per la cultura latina nel XXI secolo*

L'Impero Romano ha storicamente rappresentato un *unicum*, la rappresentazione più evidente di come un popolo di rozzi agricoltori abbia progressivamente “affinato” la propria cultura (materiale e spirituale), assorbendo dai popoli via via sottomessi il meglio di quanto la “sapienza” degli stessi potesse offrire.

L'esempio più eclatante si ebbe quando Roma (tra il III ed il II secolo a.C.) conquistò la Grecia: Orazio nelle “Epistole” ci ricorda che:

“Graecia capta ferum victorem cepit et artes / intulit agresti Latio” (Hor., Ep.,
2, 1, 156)

evidenziando come la Grecia, soggiogata dai Romani, conquistò poi il “selvaggio” vincitore e, di fatto, ne stimolò anche il progresso culturale, influenzando positivamente la nascita della letteratura romana: questa prese avvio da Livio Andronico tarantino (e quindi colono della Magna Grecia), che tradusse in versi latini l'Odissea.

La peculiarità della potenza romana consistette nel fatto di avere rispettato la cultura e la religione dei popoli conquistati, puntando ad una graduale assimilazione degli stessi ai *cives* romani: quindi i vari stati, che di fatto rispondevano (soprattutto a livello tributario) a Roma, potevano conservare le proprie amministrazioni locali e divinità: unica eccezione la politica persecutoria attuata nei confronti del Cristianesimo, perché tale religione minava le basi stesse del potere di Roma.

Unico punto fermo, ed elemento unificatore, dell'impero fu la lingua latina, che divenne lo strumento ufficiale di comunicazione, tant'è che tutte le moderne lingue romanze (italiano, francese, spagnolo, rumeno, portoghese) si sono sviluppate dal latino diffusamente parlato nelle varie parti dell'Impero Romano: questo nel momento della sua massima espansione (sotto l'impero di Traiano, nel II secolo d.C.) si estendeva dalla Britannia a tutta l'Europa centrale e meridionale, all'Africa settentrionale ed in Asia minore fino all'attuale Iraq.

Ed il latino rimase durante tutto il Medioevo, e fino a tempi relativamente recenti, la lingua più usata in Occidente per scopi giuridici, accademici e letterari, nonché, e soprattutto, la lingua ufficiale della Chiesa cattolica, sia per gli atti liturgici (fino al Concilio Vaticano II), che per la produzione del diritto canonico.

La vastità dell'Impero Romano, la sua enorme forza militare, la grande potenza economica

favorita dall'enorme reticolato di infrastrutture viarie ed idrauliche⁴², la straordinaria capacità organizzativa (tipica del pragmatismo dei Romani) di strutturare amministrativamente un immenso territorio in un modo assolutamente funzionale attraverso anche una produzione giuridica ad hoc, tutte queste caratteristiche hanno sempre affascinato i governanti di altri paesi, che erano interessati a scoprire i segreti di tale successo. Così come i Romani, all'apice della propria potenza espansiva (I secolo d.C.), inaugurarono quella che sarebbe diventata la "Via della seta", anche gli imperatori cinesi della dinastia Han, spingendo i propri confini ad Ovest, cercarono di entrare in contatto con Roma, inviando propri diplomatici in esplorazione ad acquisire informazioni. La prima relazione ufficiale tra i due grandi imperi avvenne però per iniziativa dei Romani nel II secolo d.C., sotto l'impero di Marco Aurelio.

La lingua e la cultura letteraria e giuridica latina sopravvissero ben oltre la fine dell'Impero romano di Occidente, rappresentando l'incarnazione più evidente dei valori e della cultura di tutto il mondo occidentale, consolidatosi in oltre un millennio di storia. Il latino divenne quindi il vettore tramite il quale la sapienza e i valori della cultura occidentale furono diffusi in tutti i territori (a partire dall'Asia) che gli europei raggiunsero per le più svariate motivazioni: commerciali, di proselitismo religioso e di esplorazione geografica e naturalistica.

Valori e cultura che i Mongoli, a lungo padroni di un vastissimo territorio comprendente anche l'attuale Cina, dimostrarono di conoscere ed apprezzare, accogliendo in genere amichevolmente i missionari cristiani e, anzi, sollecitandoli (come descritto in precedenza) ad invitare il Papa all'invio anche di "maestri" nelle varie discipline, letterarie e scientifiche. Ed infatti, il latino divenne lo strumento, da un lato, di dialogo con quel popolo dalla cultura (filosofica e scientifica) così particolare, nonché, dall'altro, di introduzione in Occidente di tutta quella cultura millenaria: ed esso rimase vivo in Cina anche dopo che, nel XVII secolo, la dinastia Qing decise di chiudersi al mondo occidentale.

Ciò che maggiormente affascino tutti i popoli, che vennero in contatto con la cultura classica occidentale, ed anche i Cinesi, fu la grande capacità dei Romani di elaborare una profondissima organizzazione giuridica, perfettamente raccolta e strutturata nel "Corpus Iuris Civilis" di Giustiniano, che divenne il punto di riferimento per l'elaborazione in tempi moderni di tutte le codificazioni civili del mondo occidentale (dalla Germania, alla Francia napoleonica, al mondo iberico).

⁴² Molte delle quali sopravvivono anche ai nostri giorni.

Anche la Cina alla fine del XIX secolo, quando i contatti con l'Occidente si fecero più frequenti e stringenti, “riscoprese” un grande interesse per la cultura giuridica veicolata dal latino (Colangelo 2015: 175): un interesse che divenne fattivo quando si iniziò a progettare un Codice Civile Cinese. Dopo varie ipotesi, traversie e correzioni di percorso, tale opera è finalmente giunta a conclusione con l'entrata in vigore del Codice Civile Cinese nel 2021. L'interesse, quindi, per la cultura latina, apparentemente così lontana nel tempo, ma di fatto così foriera di innovazioni ed ispiratrice della più recente legislazione cinese, è stato attestato da un convegno organizzato a Siena del settembre 2022 (*Global Latin II. Latin as a vector of cultural exchange between Europe and Asia*): studiosi di tutto il mondo hanno esposto “le novità della ricerca sulla documentazione latina che per secoli rappresentò il più intenso strumento di dialogo intellettuale e scientifico fra la civiltà europea e le civiltà dell'Asia orientale”.

I promotori del convegno hanno sottolineato come “lo scambio sviluppato fra Asia orientale ed Europa alle soglie dell'età moderna ha prodotto un incremento ineguagliato di conoscenze la cui portata è stata finora sottovalutata, anche per la difficoltà di accesso alle fonti.”

Proprio per risolvere questa problematica è stata creata la biblioteca digitale “*Eurasian Latin Archive*”, che raccoglie le fonti in latino, latino-cinese e latino-giapponese: testi che dimostrano come giunsero in Cina e Giappone, resi accessibili in traduzioni cinesi, giapponesi o latine, centinaia di trattati greci e latini di geometria, matematica, botanica, idraulica, meccanica, astronomia (incluso Galileo). Di converso arrivarono in Europa, spesso in testi latini, le prime informazioni attendibili su cultura cinese, morale confuciana, storia dei Tartari, fauna e flora locali, dando origine alla “sinologia” europea.

2.2 L'interesse letterario

La scoperta di opere letterarie provenienti da culture diverse rappresenta un prezioso tesoro per l'umanità, in grado di aprire le porte a mondi e prospettive completamente nuovi. L'importanza della traduzione dei testi originali come strumento per accedere a questo patrimonio letterario e culturale è quindi fondamentale.

Un esempio significativo di questo processo di traduzione si ritrova nel lavoro svolto dai gesuiti nel XVI e XVII secolo. Essi intrapresero la sfida di trasporre testi dal latino al cinese e dal cinese al latino. Grazie a tali traduzioni, le opere di filosofi, poeti e scrittori classici come Aristotele, Platone, Orazio e molti altri furono resi accessibili al pubblico cinese, così

promuovendo la conoscenza delle più antiche civiltà del vecchio continente favorendo un proficuo scambio culturale tra Est e Ovest (Mignini 2016: 269).

Allo stesso modo, le maggiori opere filosofico-letterarie cinesi furono tradotte in latino, permettendo agli studiosi europei di esplorare la ricchezza e la profondità della millenaria sapienza cinese.

La traduzione, in questo contesto, si rivela come un ponte che supera le barriere linguistiche e culturali, permettendo a persone di diverse origini di avvicinarsi e comprendersi meglio l'un l'altro (Saha 2020: 2).

Come sostiene Tsien (1954): “Translation is not only a science or an art, but also a practical tool of international communication in the world-wide exchange of ideas.”

I gesuiti, superando le evidenti difficoltà di traslitterare i testi classici in una lingua così particolare come il mandarino, tradussero in cinese più di quattrocento opere; allo stesso tempo, migliorarono le proprie conoscenze della lingua cinese e instaurarono rapporti di amicizia con le popolazioni locali (Tsien 1954: 305). La lingua latina rappresentò il primario strumento di interscambio letterario tra Oriente e Occidente.

I gesuiti adottarono una politica di “conversione dall’alto” ricercando il dialogo con la classe dirigente e con gli intellettuali, si presentarono così come gli omologhi occidentali dei letterati confuciani. Essi intrapresero, infatti, una vasta attività di traduzione di testi di carattere scientifico verso la lingua cinese per presentare le scienze occidentali alla corte e agli intellettuali cinesi (Raini 2011: 322).

Se prendiamo in considerazione il ruolo svolto dalla lingua latina nella scoperta dell’immenso patrimonio letterario occidentale da parte dei cinesi, è importante citare la traduzione cinese dei primi sei libri degli “Elementi di Geometria di Euclide”⁴³ (*Euclidis Elementorum* 1607) compiuta da Matteo Ricci, secondo l’edizione latina di Clavio, suo antico maestro di matematica al Collegio Romano⁴⁴ (D’Elia 1956: 161). Si narra, infatti, che

“ogni giorno veniva a casa del missionario e durante tre o quattro ore essi lavoravano insieme, il Ricci traducendo oralmente in mandarino il latino del Clavio e il dott. Paolo mettendo in bello stile cinese [...] così trascorsero gli ultimi mesi del 1606 e i primi dell’anno seguente” (D’Elia 1956: 162).

⁴³ Sono divisi in 13 libri di cui dal I al IV e il VI sono dedicati alla geometria piana, il libro V alla teoria delle proporzioni, il VII, VIII e IX all’aritmetica, il X alla teoria degli irrazionali, l’XI, XII e XIII alla geometria solida.

⁴⁴ Il Collegio Romano fu fondato da Ignazio di Loyola nel, inizialmente era collocato presso il Campidoglio. Nell’istituto la Compagnia di Gesù aveva predisposto un ampio programma di insegnamento che forniva ogni tipo di istruzione, dagli studi elementari a quelli universitari.

Il manoscritto dei primi sei libri, vale a dire l'equivalente del Vol.I del Clavio del 1589, "venne sottomesso a ripetute correzioni, anzi fu scritto e corretto per ben tre volte" (D'Elia 1956: 163).

Questa traduzione fu riconosciuta come: "the crown of western studies" (Tsien 1954:305). Tra le opere di straordinaria rilevanza tradotte da Ricci in lingua cinese vi è anche il "Calendario Gregoriano" basato su quello corretto da Gregorio XIII nel 1582 e che veniva utilizzato in Occidente.⁴⁵ Nel 1595, inoltre, Matteo Ricci scrisse il suo primo trattato in cinese "De amicitia", l'opera che lasciò un profondo segno nei rapporti tra Oriente e Occidente: poiché l'amicizia⁴⁶ era considerata in Cina uno dei vincoli sociali più profondi e il fondamento di tutti gli altri⁴⁷, il trattato apriva una via privilegiata di accesso nella profondità di tale cultura. Ricci raccontò in quest'opera quanto avevano scritto sull'amicizia gli autori occidentali che non erano altro che i classici greci e romani che egli aveva studiato al Collegio Romano, vale a dire Cicerone, Seneca, Aristotele.⁴⁸ Collaboratore di Ricci fu Sabatino de Ursis⁴⁹ che pubblicò in Cina "I metodi idraulici dell'occidente" 泰西水法 *tàixī shuǐfǎ* del 1612 in cui volse oralmente in cinese un lavoro di Agostino Ramelli⁵⁰ sui meccanismi idraulici, messo poi per iscritto da Xu Guangqi: nel testo, importante esempio di trasmissione della conoscenza tecnica occidentale alla Cina nel XVII secolo, illustrò e promosse l'introduzione nel paese asiatico di metodi e macchine idrauliche da tempo utilizzate in Europa a fini prevalentemente agricoli per la regimentazione e la migliore gestione delle acque Frisullo e Vincenti (2019). Si tratta di un importante esempio di traslazione delle conoscenze del mondo occidentale a favore del mondo orientale da cui nei secoli precedenti il vecchio continente aveva importato numerose scoperte (dalla bussola, alla carta, ai caratteri mobili per la stampa, alla polvere da sparo).

⁴⁵ Il calendario permetteva di predire le eclissi di sole e di luna con una maggiore precisione rispetto a quella degli astronomi cinesi. Proprio l'astronomia e le scienze matematiche, specializzazioni che Matteo Ricci aveva appreso nell'Accademia di matematica del Collegio Romano, gli fecero ottenere risultati insperati nel rapporto con la cultura cinese.

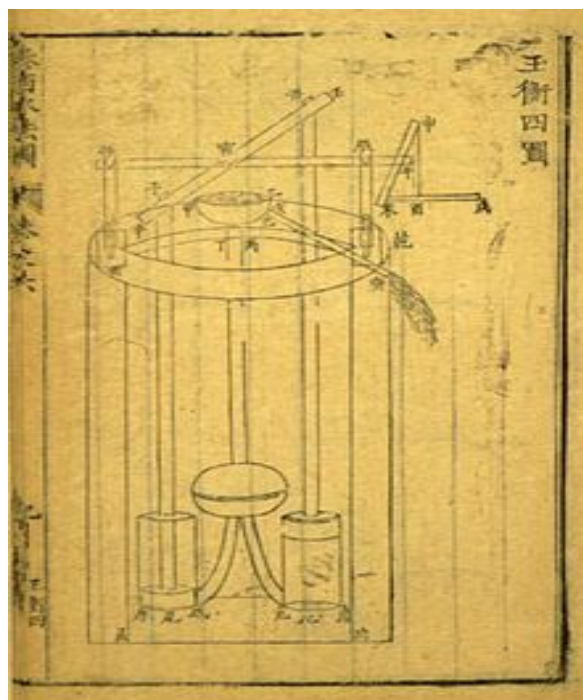
⁴⁶ L'amicizia in Cina occupa un ruolo importante nella società cinese. Essa è uno dei rapporti fondamentali nella dottrina confuciana. Confucio esortava i suoi discepoli a coltivare i rapporti con i propri simili, conferendo molta importanza alla fedeltà e alla lealtà ed empatia sentimento che presuppone una relazione di mutua comprensione e amore fra simili. Secondo Confucio l'amicizia apporta vantaggi anche alla crescita personale di un individuo, infatti, frequentando un amico sincero si acquista consapevolezza dei propri limiti e di conseguenza si può correggere sé stessi. L'amicizia è strettamente legata alla benevolenza, egli infatti afferma (Lunyu XV 23): "Ciò che non desideri per te stesso non farlo agli altri".

⁴⁸ <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-cina-matteo-ricci-e-lo-spirito-rinascimentale/>

⁴⁹ Sabatino de Ursis (1575.1620) fu assistente del missionario gesuita Matteo Ricci

⁵⁰ Fu un ingegnere italiano del XVI secolo.

FIG. 3- Pagina del *Thai Hsi Shui Fa* il libro in cinese sull'idraulica occidentale scritto da Sabatino de Ursis nel 1612



De Ursis pubblicò anche il “Saggio sul quadrante geometrico” 表度说 *Biǎo dù shuō* del 1614 Frisullo e Vincenti (2020). Matteo Ricci e Sabatino de Ursis, inoltre, curarono insieme la pubblicazione dei “Fondamenti di Astronomia-Prima raccolta di studi celesti” 天学初函 *tiān xué chū hán*. Un altro famoso missionario che ebbe un ruolo importante nella traduzione di opere occidentali in cinese fu Trigault (1577-1628) che tradusse “Le favole di Esopo”⁵¹ (1625). Ci fu, inoltre, Alfonso Vagnoni (1566-1640) che tradusse “In libros Meteorum” (Nei libri delle Meteore) di Aristotele nel 1623 (Tsien 1954: 309) e che è autore dell’opera “L’educazione dei giovani” 童幼教育 *tóng yòu jiāo yù* del 1632. La lingua latina, allo stesso tempo, fu veicolo per il “trasporto” della cultura cinese nel mondo occidentale: sono numerose le opere della tradizione cinese tradotte da parte dei missionari gesuiti nella lingua di Cicerone; in questo modo essi divulgarono i valori e la cultura cinese tra gli occidentali. Tra i gesuiti che più influenzarono questo scambio di culture ci fu il siciliano Prospero Intorcetta, il quale prese parte alla traduzione dei 四书 *sì shū* ‘Quattro Libri’, traducendo i

⁵¹ Si tratta di una raccolta di 358 favole caratterizzate da una semplice narrazione i cui protagonisti sono generalmente animali. Ciascuna di esse possiede una morale.

due classici 大学 *dàxué* ‘Grande Conoscenza’⁵² e 论语 *Lún Yǔ* ‘I Dialoghi’⁵³ basandosi sulla versione già precedentemente avviata da Matteo Ricci e Michele Ruggieri. Prospero Intorcetta completò anche la traduzione del terzo classico, ovvero 中庸 *zhōngyōng* ‘Il Giusto Mezzo’⁵⁴ che fu pubblicata in parte nel 1667 in e in parte nel 1669 Lokaj e Tosco (2020). I gesuiti, quindi, intrapresero un progetto di traduzione dei “Quattro Libri” sin dai primi passi della loro missione in Cina. Anche il gesuita Joseph-Marie De Prémare (1666-1736) nel 1668 tradusse lo 诗经 *shījīng* “Il classico delle Odi”⁵⁵ e lo 书经 *shūjīng* il “Classico dei documenti”⁵⁶ e scrisse “La discussione sui classici confuciani commentati”, “Commentario base del ‘Classico dei mutamenti’”, le “Note sulla lingua cinese”, “Le tracce della dottrina cristiana negli antichi libri cinesi” e redasse anche un dizionario latino-cinese (Zhuo 2017:4). Più tardi, il gesuita belga Franciscus Noël (1651-1729) tradusse ciò che lui unificò nell’opera “I classici dell’Impero Cinese” ovvero: 大学 *dàxué* “La Grande Conoscenza”, 中庸 *zhōngyōng* “Il giusto mezzo”, 论语 *Lún Yǔ* “I Dialoghi”, 孟子 *Mèngzǐ* “Il Mencio”⁵⁷, 孝经 *xiàojīng* “Il Classico della pietà filiale”⁵⁸ e il 三字经 *sānzìjīng* “Classico dei tre caratteri”⁵⁹, creando attraverso quest’opera la più completa traduzione dei classici confuciani nell’Europa di quell’epoca (Zhuo 2017: 3). Anche nel corso dell’ottocento altri gesuiti si imbarcarono nella traduzione e pubblicazione di classici cinesi, tra questi si annovera il gesuita italiano Angelo Zottoli (1826-1902) che tradusse alcuni capitoli del “Classico dei Tre caratteri”, “La grande conoscenza”, “Il classico delle Odi”, “Il classico dei documenti”, “Il classico dei mutamenti”, 礼记 *Lǐjì* “Il libro dei riti”⁶⁰ e 春秋 *chūnqiū* “Gli annali delle primavere e autunni”⁶¹ (Zhuo 2017: 4).

⁵² Si tratta del primo dei “Quattro libri” scelti da Zhu Xi sotto la dinastia Song come testi base del confucianesimo.

⁵³ Si tratta di una raccolta di pensieri e dialoghi frammentati di Confucio e dei suoi discepoli, furono scritti durante il periodo delle Primavere e Autunni e il periodo degli Stati Combattenti (479 a.C- 221 a.C).

⁵⁴ Fa parte dei 四书 *sìshū* ‘Quattro libri’, la sua stesura è stata attribuita a Zisi, nipote di Confucio.

⁵⁵ Si tratta di una raccolta di 305 testi poetici cinesi risalenti ad un periodo compreso tra X e il VII secolo a.C.

⁵⁶ Si tratta di una raccolta di documenti e discorsi scritti dai funzionari della dinastia Zhou (XII-III secolo a.C)

⁵⁷ Un libro dei discorsi di 孟子 con i regnanti del tempo, caratterizzato da lunghe narrazioni.

⁵⁸ Si tratta di uno dei classici confuciani che raccoglie consigli sulla pietà filiale, racconta come comportarsi come comportarsi nei confronti di un anziano, un padre, un fratello o un sovrano. Probabilmente fu scritto durante il III secolo a.C da uno dei discepoli di Confucio di nome 曾子 Zengzi.

⁵⁹ Si tratta di uno dei classici confuciani la cui stesura risale probabilmente al XIII secolo a.C, la sua caratteristica 1902).

⁶⁰ Si tratta di uno dei “Cinque Classici” del canone confuciano, raccoglie le forme sociali, i riti antichi e le cerimonie di corte della dinastia Zhou.

⁶¹ Si tratta della cronaca ufficiale del Regno Cinese Lu e copre il periodo dal 722 a.C al 481 a.C definito periodo delle primavere e autunni.

2.3 Interesse per il latino nelle Università cinesi

L'interesse per la lingua latina si dirama in diverse strade: la prima vede coinvolti coloro che si dedicano ad una lingua neolatina (italiano, spagnolo, francese, portoghese,..) e desiderano approfondire gli aspetti linguistici del proprio percorso di studi; la seconda strada è percorsa dagli storici che, invece, si confrontano con il materiale in latino redatto dai missionari; infine l'ultima strada è quella dei giuristi che vedono il diritto romano come punto di riferimento essenziale per la formazione di un proprio apparato giuridico⁶². La sopravvivenza dei libri scritti in latino rappresenta, in tutti questi scenari, quasi un miracolo considerando la demolizione culturale avvenuta durante la Rivoluzione Culturale (1966-1976) in Cina, essi rappresentano un grande patrimonio che dobbiamo custodire con cura. L'interesse per il latino ai nostri giorni è stato diffuso anche nell'Università Cinesi: "Interest in Latin spans the *orbis terrarum*, including China" Alvares e Li (2020).

Lo studio e l'insegnamento della lingua latina nelle università cinesi sta guadagnando sempre più popolarità e importanza. Attualmente, molte università in Cina offrono corsi di lingua latina come parte dei loro programmi accademici. Questi corsi sono progettati per fornire agli studenti una conoscenza approfondita della grammatica, del vocabolario e della cultura latina. Il numero di studenti coinvolti nello studio del latino in Cina è in costante crescita, migliaia di studenti si iscrivono ai corsi di latino nelle università, dimostrando un interesse crescente per le opere classiche.

Gli studenti cinesi scelgono di studiare il latino per vari motivi, tra cui la sua importanza nella storia e nella cultura occidentale, nonché il suo impatto sulla lingua cinese e su altre lingue asiatiche. Per promuovere la diffusione e lo studio della lingua latina in Cina, diverse attività sono state proposte: sono organizzati conferenze e seminari incentrati sulla letteratura, la filosofia e la storia latina, che attraggono sia studenti che studiosi interessati a queste discipline. Inoltre, ci sono iniziative per stabilire scambi accademici tra università cinesi ed europee, al fine di promuovere la cooperazione nel campo dell'insegnamento della lingua latina. Questi scambi consentono agli studenti cinesi di trascorrere periodi di studio all'estero, arricchendo la propria esperienza linguistica e culturale. La diffusione della lingua latina non solo contribuisce alla formazione di una solida base accademica per gli studenti,

⁶² https://leviedellasia.corriere.it/2011/06/10/la_cina_che_ha_voglia_di_latino/

ma promuove anche una comprensione più approfondita della cultura e della storia dell'Occidente; come afferma Rico (2020):

“It would be difficult to overstate the importance of latin if we wish to understand Western culture”.

Attraverso lo studio del latino, gli studenti cinesi acquisiscono una prospettiva più ampia del mondo, sviluppano competenze linguistiche e analitiche che possono essere applicate in diverse discipline accademiche e professionali.

Tra le proposte relative all'insegnamento di tale lingua vi è il “Primo Seminario sull'insegnamento della lingua latina nelle università cinesi” tenutosi il 10 giugno 2011, ospitato dal Centro di Studi Cinesi all'Estero e co-organizzato dall'Università Salesiana di Roma ⁶³ e dall'Istituto di Lingue Straniere dell'Università. Al seminario parteciparono circa trenta esperti cinesi e stranieri provenienti dalla 北大(Università di Pechino), dalla 人民大学(Università Renmin), dalla 浙江大学 (Università di Zhejiang), dalla 中国社会科学院 (Accademia Cinese delle Scienze Sociali), dall'Accademia di Amministrazione di Pechino, dalla 中国国家图书馆 (Biblioteca Nazionale Cinese) e da altri istituti di ricerca e insegnamento, oltre a studenti di università e istituti di ricerca di Pechino.⁶⁴

Nonostante le numerose controversie e difficoltà, le lingue classiche occidentali sono sempre state una base fondamentale dell'istruzione universitaria alla 中山大学(Università Sun Yat-sen). Qui, negli ultimi dieci anni, il latino di base è diventato un corso obbligatorio per oltre 200 studenti. Di questi, circa un terzo partecipa anche al corso di latino avanzato. Anche il numero totale di studenti che frequentano il corso di greco di base è di circa 200, e anche in questo caso circa un terzo di questi studenti ha seguito il corso di greco avanzato. Negli ultimi dieci anni, i corsi di greco e latino classico dell'Università Sun Yat-Sen hanno subito cambiamenti significativi in termini di obiettivi dei corsi, materiali utilizzati e metodi di insegnamento e apprendimento.

Tra i motivi della scelta di studiare e approfondire la lingua latina vi è quello di migliorare l'apprendimento di una lingua straniera. Il latino è strettamente legato alle lingue europee

⁶³ Si tratta di un'università pontificia gestita dai salesiani fondata nel 1940.

⁶⁴ <https://news.bfsu.edu.cn/article/3024/cate/4>

moderne come il francese, l'italiano, lo spagnolo e anche il tedesco. Il latino e queste lingue hanno un rapporto di stretta parentela, sia in termini di vocabolario che di struttura grammaticale. L'apprendimento del latino fornisce una solida base per l'apprendimento e la padronanza di queste lingue europee. Anche nel caso dell'inglese, che è una lingua leggermente diversa dal latino, una buona conoscenza del latino può essere molto utile in termini di costruzione del vocabolario e di approfondimento della grammatica Haag e Stern (2003). Inoltre, l'esperienza dell'apprendimento del latino migliora notevolmente la nostra capacità di imparare il greco antico, anche se questo vale solo per coloro che sono interessati ad approfondire lo studio della lingua e della cultura dell'antica Grecia. In secondo luogo, sviluppa l'abitudine e la capacità di analizzare i problemi. La lingua latina è molto complessa nelle coniugazioni dei nomi e dei verbi, la collocazione tra aggettivi e nomi è rigorosa, i tempi e le inflessioni dei verbi differiscono da quelli delle lingue moderne, e le frasi latine sono spesso semplici e concise, con una particolare enfasi sulla bellezza della forma, rivelando una certa sorprendente flessibilità e libertà in mezzo al rigore e alla disciplina, e lo stile dei diversi scrittori è vario. Di fronte a una lingua così sottile, l'allievo deve sforzarsi di migliorare le proprie capacità percettive e analitiche, di dare un senso alle connessioni tra le varie parti e di apprezzare le sfumature e le emozioni trasmesse tra le parole. Lo studio del latino, quindi, sviluppa la prospettiva percettiva, analitica e globale necessaria per affrontare questioni complesse, nonché l'attenzione ai dettagli e la capacità di distinguere. Si tratta di qualità che sono essenziali quando si studia una qualsiasi materia specialistica e si affrontano questioni complesse in qualsiasi campo. Inoltre, lo studio del latino rappresenta un supporto per lo sviluppo delle strategie di ragionamento: studiare latino migliora la capacità di apprendimento della matematica e delle scienze Haag e Stern (2003). In terzo luogo, la posizione chiave della cultura romana antica nella storia del pensiero occidentale è pienamente compresa. La lingua latina e l'antica cultura romana che ne è alla base costituiscono un nucleo cruciale nella storia del pensiero occidentale, ereditando dall'antica civiltà greca, dalla civiltà cristiana medievale occidentale e dalla civiltà moderna contemporanea e sono gli snodi in cui la civiltà occidentale si innalza e cade. Lo studio del latino e della cultura romana che ne è alla base aiuta gli studenti a comprendere sia la civiltà greca antica e la tradizione cristiana sia la civiltà occidentale contemporanea. Il modo in cui il latino e la civiltà romana che ne è alla base hanno informato e sviluppato e trasformato

l'antica civiltà greca fornisce un'esperienza molto efficace e originale di come la Cina di oggi affronta il rapporto tra la civiltà cinese e quella occidentale.⁶⁵

2.4 Global Latin II – Latin as a vector of Cultural Exchange beyond Europe

Negli ultimi decenni l'influenza della lingua latina si è estesa ben oltre i confini dell'Europa, diventando un importante vettore di scambio culturale a livello globale. *Global Latin II – Latin as a vector of Cultural Exchange beyond Europe* è un convegno che si è tenuto a Siena il 5-6 settembre del 2022 e a Pisa il 7-9 settembre del 2020 dedicato al latino come lingua di scambio intellettuale e scientifico tra Europa ed Estremo Oriente nei secoli XIII-XVIII. È stato organizzato dal Centro "I Deug-su" con sede al dipartimento di Filologia e critica delle letterature antiche e moderne dell'Università di Siena, Università di Pisa e Università di Toronto.⁶⁶

⁶⁵ https://learning.sohu.com/a/594291183_121124307

⁶⁶ <https://www.unisi.it/unisilife/eventi/convegno-global-latin-ii>



Università di Siena - DFCLAM - Centro Studi Comparati "I Deug-Su"
Università di Pisa
Università di Torino

GLOBAL LATIN II

*Latin as a Vector of Cultural Exchange
beyond Europe*

Siena, Santa Chiara Lab, via Val di Montone 1
September 5 and 6, 2022

STREAMING https://www.youtube.com/dfclam_unisiena WEBEX https://unisi.webex.com/meet/global_latn

Università di Pisa - Università di Torino
Università di Siena - DFCLAM - Centro Studi Comparati "I Deug-Su"

ROMA SINICA III

*Languages of Science between
Western and Eastern Civilizations*

Pisa, Aula Savi, Orto Botanico, via Luca Ghini 13
September 7 - 9, 2022

STREAMING <https://www.cfs.unipi.it/c/220907-09-serica-YT> MEET <https://cfs.unipi.it/c/220606-serica>



Università di Siena - DFCLAM - Centro Studi Comparati "I Deug-Su"
Università di Pisa - Università di Torino

GLOBAL LATIN II

Latin as a Vector of Cultural Exchange beyond Europe

Siena, Santa Chiara Lab, via Val di Montone 1
September 5 and 6, 2022
To be followed by *Roma Sinica III* in Pisa, September 7-9

Streaming https://www.youtube.com/dfclam_unisiena Webex https://unisi.webex.com/meet/global_latini

5 September 15.00-18.30

THE CULTURAL EXCHANGE AND THE ROLE OF LATIN

15.00 FRANCESCO FRATI (Rector - Univ. of Siena)

FRANCESCO STELLA
(Director of Center "I Deug-Su" - Univ. of Siena)
Saluti

Chair NOËL GOLVERS (Univ. Louvain)

15.15 FRANÇOISE WAQUET (CNRS, Paris)
*Observatoires locaux, valeurs globales.
Discours sur l'universalité du latin*

16.00 ADRIANO PROSPERI (SNS, Pisa)
Un caso speciale, il latino come lingua sacra

16.45 Coffee Break

Chair SVEN GÜNTHER (Northeast Normal University)

17.00 YASMIN HASKELL (Univ. of Western Australia)
*Deities, demons... or decoration? Eastern gods
in Francesco Benci's "Quinque martyres" (1591)
and Bartolomeu Pereira's "Paceidos libri xii" (1640)*

17.30 ANNA DI TORO (Unistrasi - Siena)
La grammatica cinese in latino di Prémare

18.00 PHILIPP ROELLI (Univ. Zürich)
The types of scientific Latin used by authors in China

18.30 Discussion

6 September 9.30-13.00

**THE DISCOVERY OF AN UNEXPLORED TEXTUAL
HERITAGE JAPAN - CHINA**

Chair MAURIZIO BETTINI (Univ. di Siena)

9.30 AKIHIKO WATANABE (Otsuna Women University, Tokyo)
*Mercury and the Argonauts in Japan
Myths and Martyrs in Jesuit Neo-Latin*

10.00 ALDO TOLLINI (Univ. Ca' Foscari, Venezia)
*Il ruolo del latino nelle missioni cristiane
in Giappone del XVI e XVII secolo*

10.30 Coffee Break

Cina - China

11.00 MINGGUANG XIE (Beijing Foreign Studies University)
MASSIMILIANO CARLONI (SNS, Pisa)
*The Italian Jesuit Michele Ruggieri
and his Latin Poems on Chinese Missions*

11.30 FRITZ-HEINER MUTSCHLER (TU Dresden)
Latin as a world language? China as test case

12.00 Discussion

6 September 15.00-18.00

NEW HORIZONS, NEW PROJECTS

Chair JUNG IMSUK (Unistrasi - Siena)

Corea

15.00 AHN JAEWON
(Seoul National University)
*On the significance of Latin language
in Korean Historiography:
focusing on Congr. Riti. Processus 5279*

15.30 KIM KUKJIN (Unistrasi - Siena)
*Le conoscenze mediche in lingua latina
nella Corea del XVIII secolo*

Africa

16.00 LEONARDO COHEN (Univ. of Be'er Sheva)
PAUL RODRIGUE (Univ. of Cambridge, UK)
*Expeditio Aethiopia by the Catholic Patriarch
of Ethiopia: A Dispute with an European Jew
Concerning the Divine Nature of the Messiah*

16.30 Coffee Break

PROJECTS IN PROGRESS

Chair GASTÓN XAVIER BASILE (Univ. of Buenos Aires)

17.00 MARIA CRISTINA DE CASTRO MALA PIMENTEL
*Res Sinicae project (Univ. of Lisbona)
Persuadere, discutere e informare: l'uso del latino
nelle "Cartae Annuae" inviate dalla Cina*

17.30 STEFAN ZATHAMMER - DOMINIK BERRENS
(Univ. Innsbruck)
*NOSCEMUS - Nova Scientia:
Early Modern Scientific Literature and Latin*

18.00 Tavola rotonda - Round table
with CHIARA TOMMASI (Univ. Pisa - SERICA)
ANDREA BALBO (Univ. Torino - SERICA)
KIM KIHON (Seoul National University)
Conclusions: towards the meeting in Pisa



CENTRO I DEUG-SU

centroideugsu.unisi.it - ela.unisi.it

Information: centrostudicomparati@unisi.it

Segreteria convegno PAOLA MOCELLA
Collaborazione tecnico-scientifica EMMANUELA CARBÉ

2.4.1 Eurasian Latin Archive

L' "Eurasian Latin Archive" è un archivio digitale di testi e documenti latini che riguardano l'Asia Orientale: sviluppato a Siena nel 2021 dal centro "I Deug-Su" del dipartimento di filologia e critica delle letterature antiche e moderne, adesso in convenzione con l'Università per Stranieri di Siena, esso include in particolare testi dedicati alla "via della seta latina", ovvero latini o latino-cinesi.⁶⁷

La necessità di questo innovativo strumento è giustificata dal fatto che lo scambio, che si è sviluppato fra Asia orientale ed Europa alle soglie dell'età moderna, è stato uno dei più impressionanti movimenti di culture documentati nella storia umana ed ha prodotto un incremento ineguagliato di conoscenze, la cui portata è stata finora sottovalutata, anche per la difficoltà di accesso alle fonti: un problema cui il progetto digitale in questione si prefigge di ovviare. Si tratta di un'iniziativa ancora in fase di realizzazione che ha come finalità la creazione di una piattaforma provvista di strumenti per l'analisi linguistica e semantica. Questo progetto fa parte della ricerca DAS-MeMo⁶⁸ (2018-2019) nell'ambito di "Giovanisi"⁶⁹, un programma della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani, cofinanziato dalla medesima Regione. Questa iniziativa si propone di applicare tecnologie di *data-mining*⁷⁰ ad archivi storici, relazionando l'esperienza di un'azienda con quella di un gruppo di ricerca sulla filologia digitale latina. La piattaforma ha lo specifico obiettivo di consentire l'esplorazione del linguaggio e dei contenuti di migliaia di documenti, attraverso varie modalità: l'interrogazione linguistica (frequenze lessicali, clusters⁷¹, rapporti TTR, network analysis, distanza intertestuale, ecc.) per individuare le

⁶⁷ <https://www.unisi.it/unisilife/eventi/convegno-global-latin-ii>

⁶⁸ È cofinanziato da Regione Toscana, dai dipartimenti di Filologia e critica delle letterature antiche e moderne e di Scienze dell'Informazione dell'Università di Siena, e dall'azienda Quest-it.

⁶⁹ "Giovanisi" è nato nel 2011 con l'obiettivo principale di favorire il processo di transizione dei giovani verso l'autonomia, attraverso il potenziamento e la promozione delle opportunità legate al diritto allo studio e alla formazione, il sostegno a percorsi per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e la facilitazione per l'avvio di start up. I destinatari del progetto sono i giovani fino ai 40 anni e le opportunità sono finanziate con risorse regionali, nazionali ed europee. <https://giovanisi.it/il-progetto/>

⁷⁰ Per *data mining* si intende l'individuazione di informazioni di varia natura (non risapute a priori) tramite estrapolazione mirata da grandi banche dati, singole o multiple (nel secondo caso, informazioni più accurate si ottengono incrociando i dati delle singole banche). Le tecniche e le strategie applicate alle operazioni di *data mining* sono per larga parte automatizzate, consistendo in specifici software e algoritmi adatti al singolo scopo. <https://www.intelligenzaartificiale.it/data-mining/>

⁷¹ I cluster sono gruppi di individui o oggetti con caratteristiche omogenee e organizzati in base a criteri specifici. Nell'ambito del business con questo termine si indicano generalmente gruppi di utenti, consumatori o clienti oppure prodotti, aziende o brand che vengono raggruppati in base a determinati parametri.

<https://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/cluster/#:~:text=I%20Cluster%20sono%20gruppi%20di,in%20base%20a%20determinati%20parametri.>

soglie relative di incidenza di autore, epoca e luogo nelle caratteristiche di un documento latino; l'interrogazione tematica per compiere ricerche sulle categorie semantiche dei testi coinvolti (religione, legislazione, cultura scientifica, metodi medici, arte, costumi, ecc.), nonché sulle percezioni relative all'Estremo Oriente nei testi (latini e moderni) di viaggiatori occidentali e di autori orientali nelle lingue occidentali o nelle proprie lingue-madre.

Gli obiettivi principali dell' "Eurasian Latin Archive" sono quelli di preservare e diffondere la conoscenza del latino come lingua viva: l'archivio, infatti, conserva e promuove l'uso della lingua latina come strumento vivo, raccogliendo i documenti e i testi latini che vengono ancora utilizzati dai ricercatori cinesi; promuovere la ricerca accademica: l'archivio offre una vasta gamma di documenti e testi in latino che coprono diverse aree tematiche, come la filosofia, la tecnologia, la letteratura, la storia e la scienza, offrendo in tal modo agli studiosi di latino un'ampia gamma di fonti per condurre ricerche originali e innovative; favorire la collaborazione internazionale tra esperti e ricercatori: l'archivio rappresenta un punto di incontro virtuale dove tali specialisti possono condividere conoscenze e competenze, collaborare su progetti di ricerca comuni e scambiare idee e opinioni su questioni relative al latino. Tra i collaboratori si annoverano: il professor Francesco Stella, responsabile scientifico, Elisabetta Bartoli, collaboratrice di Alim⁷², Emmanuela Carbé, assegnista di ricerca per DAS-MeMo, Monica Bianchini, Leonardo Rigutini e il *senior developer* Nicola Giannelli.

I primi autori, le cui opere furono inserite in questo archivio, sono stati i missionari gesuiti, inviati in Cina nel corso del XVI-XVII secolo: Matteo Ricci con "De Christiana expeditione apud Sinas (versione Trigault), *Tetrabiblion Sinense de moribus*"; Michele Ruggieri e il suo "De Sinarum Regnum Atlas"; Basilio Brollo con "Dictionarium Sinico-Latinum"; Prospero Intorcetta con le sue opere "Sinarum scientia politico-moralis" del 1667, "Confucius Sinarum philosophus, sive scientia sinensis latine exposita. Adjecta est tabula chronologica Sinensis monarchiae" del 1687, "Compendiosa narratio De statu missionis chinensis ab anno 1581 usque ad annum 1669" del 1671, "Testimonium de cultu sinensi Gruberi Tartarica et Sinica" del 1672. Inoltre, sono presenti anche le opere di Martino Martini: "Regni Sinensis a Tartaris devastati e narratio, Sinicae Historiae Decas Prima, res a gentis origine ad Christum natum in extrema Asia sive Magno Sinarum

⁷² Archivio della Latinità Italiana del Medioevo: <http://alim.unisi.it/>

Imperio gestas complexa” del 1658, “*Atlas Sinensis, hoc est description imperii Sinensis una cum tabulis geographicis*” del 1656 e “*Brevis relatio de numero et qualitate cristianorum apud Sinas*” del 1654.

2.5 L'interesse nella sfera giuridica

L'introduzione della legge occidentale in Cina è stata un processo graduale che ha avuto luogo nel corso del XX secolo. Una delle principali influenze fu quella del diritto romano. Esso, infatti, ha avuto un impatto significativo sulla giurisprudenza europea ed ha rappresentato in Cina una parte fondamentale del processo di riforma del sistema legale del paese (Wang 2006: 74). L'introduzione del diritto romano ha avuto, tra gli scopi, quello di modernizzare il paese, infatti, dopo la morte di Mao nel 1976, Deng Xiaoping assunse la posizione di leader dello Stato e la sua politica di apertura al mondo occidentale creò le condizioni per una restaurazione dell'educazione universitaria e di quella giuridica. Da quel momento in poi si iniziarono a scrivere manuali di diritto romano per soddisfare le necessità didattiche dell'insegnamento, tra i vari libri pubblicati in quel periodo, nel novembre del 1982, apparve il “Fondamenti del Diritto Romano” del prof. Jiangping: un libretto di 148 pagine, che organizzava tutte le materie secondo il sistema pandettistico⁷³. Nell'anno successivo fu realizzato un manuale uniforme del diritto romano di 378 pagine, avviato dal Ministero di Giustizia per tutte le Università ad esso sottoposte, un testo piuttosto composito elaborato dai 3 professori Zhounan, Wu Wenhan e Xie Bangyu, in base al manoscritto del prof. Xie Bangyu stesso predisposto per gli studenti dell'Università di Pechino. Gli studi romanistici in Cina ricevettero un'ulteriore svolta nel maggio 1988, quando Huangfeng, docente dell'Università di Scienze Politiche e Giurisprudenza della Cina di Pechino, che stava occupandosi del diritto penale moderno in Italia, incontrò il prof. Pierangelo Catalano dell'Università di Roma Tor Vergata, i due studiosi raggiunsero un accordo per un interscambio scientifico tra i due Paesi nel campo del diritto romano. In seguito, il prof. Jiangping, divenuto rettore della suddetta Università, visitò Roma nel febbraio 1989, nel corso della quale tenne una conferenza su "L'atteggiamento della Cina popolare verso la cultura giuridica romana". In tale occasione egli firmò un accordo di collaborazione tra l'Università di Scienze Politiche e Giurisprudenza della Cina e Università di Roma Tor Vergata, in base al quale la prima avrebbe mandato giovani ricercatori a

⁷³ La pandettistica è la prosecuzione della scuola storica del diritto, il suo fondatore è considerato Georg Friedrich Puchta. Essa prende il suo nome dallo studio critico delle disposizioni del “Corpus Iuris Civilis” di Giustiniano, in particolare dalla parte denominata “Pandette”.

studiare il diritto romano presso la seconda e a tradurre frammenti scelti del *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano in cinese. Da quel momento, Huangfeng, Dingmei, Mijian, Fei Anling, Fan Huaijun, Xu Guodong, Zhang Lihong e Liu Jiaan hanno successivamente operato ed effettuato ricerche presso l'Università di Tor Vergata con il prof. Aldo Petrucci e il dottore Giuseppe Terracina. Ritornando in Cina, questi giovani studiosi assunsero l'insegnamento di diritto romano, costituendo la nuova generazione di insegnanti di questa materia. La novità didattica e di ricerca che propongono consiste nel fatto che si orientano e si muovono agevolmente nella lingua latina e sono in grado di confrontare direttamente le fonti del diritto romano. Nel quadro di questa collaborazione, sono state anche tradotte in cinese e largamente diffuse in Cina eccellenti opere italiane sul diritto romano, come le “Istituzioni di diritto romano” di Bonfante e “la Storia del diritto romano di Grosso”.⁷⁴ Il diritto romano e la lingua latina rappresentano da sempre due aspetti fondamentali della cultura europea e occidentale⁷⁵, tuttavia, negli ultimi decenni, si è verificato un ancor più crescente interesse da parte del mondo cinese per queste due discipline. Questo interesse ha trovato la sua più elevata applicazione nel nuovo codice civile cinese del 2021 中国民法典 *zhōngguó mǐnfǎdiǎn*, che ha incorporato principi e istituti del diritto romano nella sua struttura. L'interesse del mondo cinese per il diritto romano può essere attribuito a vari fattori: in primo luogo, il diritto romano è considerato uno dei fondamenti del diritto civile moderno: la sua struttura giuridica, basata sui principi di equità, ragionevolezza, buona fede, offre un'alternativa al sistema giuridico cinese, spesso considerato formale e rigido. In secondo luogo, il diritto romano è noto per la sua capacità di adattarsi e svilupparsi nel corso dei secoli, offrendo un modello di flessibilità e adattabilità che potrebbe essere applicato al contesto cinese in continua evoluzione. Per soddisfare l'interesse crescente per il diritto romano le istituzioni cinesi hanno promosso la ricerca e lo studio di questa disciplina. Numerose università hanno, infatti, istituito dipartimenti di diritto romano e organizzato programmi di studio specifici su questo argomento. Inoltre, si sono svolti scambi accademici e conferenze internazionali per facilitare la diffusione delle conoscenze relative al diritto romano in Cina. Tra i molti professori italiani che hanno contribuito al successo dell'insegnamento del diritto romano in Cina si distingue la figura di Sandro Schipani, professore ordinario di Diritto Romano presso l'Università degli studi di Milano. In

⁷⁴ <https://www.dirittoestoria.it/memorie/Testi%20delle%20Comunicazioni/XU%20GUODONG.htm>

⁷⁵ Anche se, abbastanza illogicamente, lo studio del latino è divenuto sempre più “residuale”, e spesso opzionale, nell'ambito anche dei percorsi universitari di ambito umanistico; sempre più ridotto come ore di insegnamento nella formazione secondaria superiore (anche nei licei e nel linguistico) e totalmente scomparso nella secondaria inferiore (Stucchi 2022).

particolar modo egli ha profonde conoscenze del diritto romano e della sua influenza sulla giurisprudenza moderna. Negli ultimi anni Schipani ha tenuto numerose conferenze e incontri con studenti e docenti cinesi; tra quelli più recenti vale la pena ricordare: il Convegno Internazionale “La tradizione del diritto romano e la Cina contemporanea: guardando al passato e al futuro” tenutosi sia nelle principali città italiane tra cui Roma, Pisa, Macerata che a Pechino e Changsha nel 2011; il V Congresso Internazionale “Diritto romano. Diritto cinese. Codificazione del diritto civile. Diritto e tutela.” svoltosi a Roma e a Pechino nel 2014; il “Seminario di studi in occasione della Traduzione cinese di Francesco De Martino” del 2015 ⁷⁶. Tutte queste iniziative stanno contribuendo a diffondere la conoscenza del diritto romano in Cina e a promuovere la sempre più intensa collaborazione accademica tra le università italiane e cinesi. Grazie alla sua esperienza e alla sua competenza nel campo del diritto romano ha anche collaborato con importanti istituzioni cinesi, come l’Accademia Cinese di Scienze Sociali e ha istituito l’ Osservatorio sulla codificazione e sulla formazione del giurista in Cina nel quadro del sistema giuridico romanistico nel 2008 grazie ad una convenzione tra Università di Roma “Tor Vergata”, “Sapienza”, Dipartimento scienze umane e sociali, patrimonio culturale, Università della Cina di Scienze Politiche e Giurisprudenza. Si tratta dell’evoluzione del progetto iniziale del 1988 che coinvolgeva solamente la Cattedra di diritto romano dell’Università di Roma “Tor Vergata” guidata dal professore stesso. L’Osservatorio si occupa di ricerca scientifica, formazione, e documentazione. L’attività dell’Osservatorio però, è orientata alla traduzione di fonti del diritto romano e del diritto italiano e allo studio delle nuove norme legislative della Repubblica Popolare Cinese. Un ulteriore obiettivo di tale osservatorio è la realizzazione di una Biblioteca-centro documentazione, con sedi a Roma per il diritto cinese e a Pechino per il diritto romano. ⁷⁷ La globalizzazione è un processo che ha riflessi anche nel mondo giuridico. Il diritto, negli ultimi anni, è divenuto uno strumento capace di fornire soluzioni ai nuovi bisogni della società in continua evoluzione. Nello spazio globale, oggi, gli studiosi possono entrare in contatto con sistemi giuridici diversi: il multi-localismo comporta una de-assolutizzazione e una de-sacralizzazione dei riferimenti normativi consueti al proprio luogo di origine (Ferrarese 2000: 44). In questo modo i giuristi di vari paesi, proprio come fanno i giuristi cinesi, stanno incrementando l’opera di comparazione con istituti giuridici esterni contribuendo così a formare una “universalità del diritto” (Cassese 2005:15). La

⁷⁶ http://www.odc.uniroma2.it/?page_id=472

⁷⁷ <http://www.odc.uniroma2.it/>

globalizzazione ha portato numerosi cambiamenti nella società cinese, tra cui la diffusione del diritto romano. Nonostante il diritto cinese abbia una lunga storia e radici culturali profonde, la conoscenza e l'applicazione del diritto romano sta diventando sempre più importante per la comunità giuridica cinese. Il diritto romano è un sistema giuridico che ha avuto una grande influenza sul diritto europeo e, di conseguenza, sul diritto internazionale. Data la crescente interconnessione delle economie e delle società nel mondo globale, il diritto romano è diventato un argomento di grande interesse per gli studiosi cinesi che cercano di capire come i sistemi giuridici stranieri possono influenzare il loro sistema giuridico nazionale. Gli strumenti che il giurista ha a disposizione sono quelli propri della cultura giuridica di appartenenza il che costituisce un'ottima occasione per ampliare la sua mentalità giuridica venendo a confrontarsi con nuove culture, nuove esigenze, nuovi strumenti in un'ottica di apertura e maturazione scientifica.

CAPITOLO III – LA CONTAMINAZIONE GIURIDICA LATINA NEL DIRITTO CINESE

3.1 La vita giuridica in Cina prima dell'introduzione del diritto romano

La visione cinese tradizionale del diritto è molto diversa da quella occidentale che si basa sui principi cardini del diritto romano. In Cina, infatti, fin dalla più remota antichità, la vita sociale era regolata da 礼 *Lǐ* (i riti) e 法 *Fǎ* (la legge). I riti sono un complesso di regole morali che si concretizzano in precisi rituali, ai quali si accostano regole di educazione e formule di cortesia, il cui rispetto garantisce all'uomo nobile di animo 君子 *jūnzi*⁷⁸ di vivere in armonia con il mondo. Il fondamento del *li* è il pensiero confuciano, secondo la cui dottrina, l'uomo deve cercare di operare in armonia con il cosmo e seguire le regole dell'ordine della natura. È proprio l'armonia 和 *hé* uno dei principi cardini del confucianesimo e uno dei valori al quale l'uomo nobile di animo deve aspirare:

“君子和而不同，小人同而不和” (*Lunyu*, Zi Lu, 23)

“Il maestro disse: “L'uomo nobile d'animo cerca l'armonia non l'emulazione; l'uomo dappoco agisce al contrario.” (Lippiello 2006: 157)

Al centro di queste virtù morali vi sono anche la virtù della lealtà e affidabilità (che peraltro ritroveremo ancora molto valorizzate nella società cinese odierna come si vedrà nel capitolo III):

“不宝金玉，而忠信以为宝” (*Liji*, Ru Xing, 6)

“The scholar does not consider gold and jade to be precious treasures, but leal-heartedness and good faith”

L'uomo inoltre, secondo la dottrina confuciana, doveva operare coltivando la virtù del 仁 *rén* (benevolenza, rettitudine):

“志于道，据于德，依于仁，游于艺。” (*Lunyu*, Shu Er, 6)

⁷⁸ L'uomo ideale secondo Confucio. Egli si contrappone all'uomo dappoco 小人 *xiǎo rén*.

Fissate la mente sulla Via⁷⁹, assumete come fondamento l'eccellenza morale, basate le vostre azioni sulla benevolenza e intrattenetevi nelle arti⁸⁰.

Un ulteriore valore che caratterizza l'uomo nobile d'animo è 义 *yì* (giustizia):

君子之于天下也，无适也，无莫也，义之与比。 (*Lunyu*, Li Ren, 10)

L'uomo nobile di animo nelle vicende umane non assume mai un atteggiamento di assoluta accettazione o di rifiuto. Egli persegue il giusto (Lippiello 2006: 37)

I riti pertanto definiscono la condotta che l'uomo deve mantenere nei confronti del proprio padre e del proprio figlio, delle autorità, dei propri superiori e degli amici. Il *fa* (elaborato dalla scuola dei legisti⁸¹) era invece l'insieme delle leggi scritte, dei decreti, delle decisioni giudiziali e dei relativi commentari.

In Cina la combinazione di legge e morale ha una lunga storia che risale a migliaia di anni fa. Nella cultura cinese tradizionale, la legge e la morale erano strettamente interconnesse e la morale spesso dominava la legge. Tuttavia, con l'arrivo del diritto moderno, la situazione è cambiata. Prima dell'adozione del diritto moderno in Cina, la legge e la morale erano spesso considerate due facce della stessa medaglia: la morale era vista come la forza guida, mentre la legge come un mezzo per attuare la morale. Con l'adozione del diritto moderno in Cina sono state create leggi scritte che hanno sostituito le norme sociali non scritte. Tuttavia, nonostante l'importante crescita delle leggi scritte, la morale continua a svolgere un ruolo importante nel sistema giuridico cinese. Infatti, all'interno del Codice Civile Cinese, che verrà preso in analisi nei paragrafi seguenti, si riscontrano ancora valori del confucianesimo in chiave moderna. Il sistema legale cinese, sia antico che contemporaneo, è basato sulla integrazione di legge e morale. Come affermò Huang (2015):

⁷⁹ Il termine indica la Via per eccellenza, cioè la "legge" secondo la quale si attua tutto l'universo.

⁸⁰ Le quattro arti 四艺 *sìyì* erano i quattro talenti richiesti all'erudito cinese: uno strumento a corde, il gioco di strategia del go, la calligrafia cinese e la pittura.

⁸¹ Scuola filosofica cinese. È il termine che ricorre per la prima volta nello 史记 *Shǐjì* "Memorie di uno storico" di Sima Qian (145 a.C.-86 a.C) e che in genere indica alcuni pensatori accumulati dalla convinzione che la legge o la norma possa stabilmente e con giustizia governare gli uomini.

“Despite the massive importation of formalist western law in recent years, chinese law retain a persistent moralism that clearly will not wither away with its continued modernization.”

Se guardiamo alla combinazione tra legge e morale in Cina, la mediazione è l'esempio più concreto di quanto la moralità sia ancora presente nel sistema giuridico cinese:

“it is about virtue, even more than justice, it is about harmony, not rights or their violations” (Huang 2015: 8).

3.2 La diffusione del diritto romano in Cina

Prima di esporre la struttura e i contenuti del “Codice Civile Cinese” 中华人民共和国民法典 *zhōnghuá rénmin gònghéguó mínfǎdiǎn*, entrato in vigore nel 2021, è opportuno ripercorrere le principali tappe della diffusione del diritto romano in Cina. Il più antico ricordo del diritto romano nelle fonti cinesi è un rapporto di cinque ministri inviati dal governo dei Qing (1616-1912) a studiare i sistemi giuridici dell'Occidente e a osservare da vicino gli ordinamenti giuridici stranieri, allo scopo di scegliere il modello migliore da seguire. Questi ministri, aderendo di fatto all'opzione già accolta dal Giappone, proposero di seguire il modello degli ordinamenti europei di matrice romanistica (con la conseguente previsione della norma scritta e di un'opera di codificazione normativa), decidendo di non aderire ad un modello di *common law*. Questa scelta fu senz'altro agevolata dall'assenza, nella società cinese, di un corpo di giuristi ben formati che potessero contribuire in modo adeguato alla formazione di un diritto in via giurisprudenziale (tipica degli ordinamenti di *common law*⁸²). La norma giuridica codificata (*civil law*) rappresentava invece una forma ben più facile da imparare e utilizzare in Cina. Il diritto romano era, infatti, il diritto di origine dei vari paesi europei e la Francia, tra questi, fu il suo primo erede. Non per caso, quando si stabilì il corso di diritto romano nella prima università della Cina si chiamarono come responsabili professori francesi.

⁸² Gli ordinamenti di *civil law* sono in uso in Europa continentale, essi discendono direttamente dal diritto romano e dal Codice Civile di Napoleone; gli ordinamenti di *common law*, invece, sono adottati dai Paesi anglofoni e in quelli in via di sviluppo. I primi fondano tutto il sistema giuridico sulla fonte legislativa, invece, i secondi non si basano su un sistema di norme racchiuse in codici, ma sul carattere vincolante del precedente giudiziario (Mercurio 2012: 1).

La creazione del Codice Civile Cinese, infatti, è il frutto di un lungo percorso di studi e approfondimenti giuridici, per comprendere la natura ed il processo di concreta attuazione dei quali è utile illustrare le quattro strade che hanno avviato i lavori per la creazione del codice stesso.

Dopo duemila anni di storia, in cui la filosofia confuciana rappresentò la guida non solo morale ma anche politica del Paese, fondendo in un *unicum* etica e norma, si assistette ad un processo di introduzione in Cina di modelli giuridici “occidentali” in un contesto sociale, culturale e politico estremamente differente rispetto a quello d’origine (Luney 1989: 130). La prima strada che innescò il processo di radicale cambiamento del diritto cinese prese avvio dalla vicinanza geografica con il Giappone, il quale, si era già dotato di un Codice Civile che influenzò la scelta dei giuristi cinesi. Cina e Giappone erano, infatti, Paesi vicini, che possedevano culture giuridiche, valori e lingue simili e l’impero giapponese si era appunto dotato di un sistema giuridico moderno e occidentalizzato⁸³ ispirato al processo di codificazione tedesco (Luney 1989:131). D’altra parte, la produzione di un Codice Civile

“era un traguardo che la Cina doveva raggiungere per uscire dallo Stato di sudditanza rispetto al mondo occidentale, nel quale lo aveva posto l’epoca imperiale” (Timoteo in Saccoccio Porcelli 2021: 91).

La seconda strada si concretizzò con l’invio di delegazioni cinesi in Occidente per studiare i codici qui vigenti: in conseguenza di tale iniziativa i giuristi formularono l’espressione “*Yanbichengroma*”⁸⁴, che indicava appunto la necessità di richiamare il diritto romano ogni volta che si discutesse di diritto civile.

La terza via è quella ispirata alla Russia di Stalin che aveva adottato il sistema romanistico classico: proprio quello che i giuristi cinesi andavano a studiare ed approfondire a Mosca.

L’ultima strada è rappresentata dal ruolo giocato dalle università italiane, le quali intrapresero dei percorsi di collaborazione con le università cinesi: una collaborazione che condusse alla traduzione in cinese del *Corpus Iuris* di Giustiniano (Dursi 2021: 179). L’attività legislativa del periodo finale della dinastia Qing diede una forte scossa al sistema

⁸³ Nel 1890 venne redatto il primo Codice Civile Giapponese, entrato in vigore nel 1898.

⁸⁴ Yanbichengroma: si tratta di una famosa espressione legale cinese che racchiude questo concetto: “quando si parla di costituzione bisogna riferirsi al diritto romano”. Questa espressione rifletteva un dato significativo: “il diritto romano, storicamente estinto, aveva dato luogo a ‘diritti neoromani’ fondati su un comune impianto complessivo, un linguaggio comprensibile all’interno dello stesso sistema, una tecnica di interpretazione del testo” (Dursi 2019: 140).

giuridico cinese⁸⁵, ma già a partire dalla metà dell'Ottocento erano stati tradotti in cinese i primi testi dei giuristi occidentali, i quali descrivevano come la base strutturale del diritto internazionale fosse il diritto romano, considerato l'origine di tutti i diritti positivi⁸⁶ (Schipani 2009: 530). Nel periodo pre-socialista, infatti, venne elaborato il “Progetto di Codice Civile della Grande Dinastia Qing” 大清民律草案 *dàqìng mǐn lǜ cǎo'àn*, che, a seguito della caduta dell'Impero nel 1912, non entrò mai in vigore. Si trattava di un codice strutturato in 1569 articoli suddivisi in cinque libri: 总则 *zǒngzé* (*Disposizioni generali*), 债权 *zhàiquán* (*Diritti del creditore*), 物权 *wùquán* (*Diritti reali*), 亲属 *qīnshǔ* (*Parenti*), 继承 *jìchéng* (*Ereditarietà*). Questa codificazione, seppure mai resa operativa, fornì tuttavia una solida base per la modernizzazione del diritto civile in Cina Cardilli e Porcelli (2020): in effetti, e in relazione al tema di questo elaborato di tesi, è importante segnalare come in questo progetto fosse già presente anche un richiamo al principio di buona fede Cardilli e Porcelli (2020). A partire dal secondo decennio del XX secolo il diritto romano divenne materia obbligatoria nelle università cinesi e fu realizzato con successo il nuovo codice, che i cinesi conclusero tra il 1929 e il 1931, il cosiddetto 中华民国民法 *zhōnghuá mínguó mínfǎ*, tutt'oggi ancora in vigore a Taiwan.⁸⁷ Durante il periodo dei Signori della Guerra (1911-1927) crebbe in Cina il numero delle facoltà di giurisprudenza. A partire dal 1949, invece, e fino al 1979, la situazione politica della Cina comunista portò all'eliminazione del diritto romano quale riferimento per la propria tradizione e produzione giuridica e si innescò invece un vero e proprio periodo di nichilismo giuridico⁸⁸, nel quale si negò completamente il ruolo del diritto. Tra le cause dell'eliminazione del diritto romano in Cina vi fu anche la destalinizzazione in Russia.⁸⁹ (Schipani 2009: 530). Negli anni '50 presero avvio i lavori per

⁸⁵ <https://heinonline.org/HOL/LandingPage?handle=hein.journals/sapiezlep6&div=16&id=&page=>

⁸⁶ Il diritto positivo (*ius in civitate positum*) è il diritto vigente in un determinato ambito politico-territoriale e spazio di tempo, creato ed imposto da uno stato sovrano mediante norme giuridiche e volto a regolamentare il comportamento dei propri cittadini.

⁸⁷ Il codice civile del 1928-1931 vige ancora, con modifiche, a Taiwan. L'isola, riunita alla Cina nel 1945, ha adottato il predetto codice civile cinese, innestandolo su di un'esperienza di mezzo secolo di un codice del sistema romanistico, pervenendo a una generalizzata effettività del diritto in esso contenuto.

⁸⁸ Nichilismo giuridico: il “nichilismo” è dottrina filosofica (elaborata in Germania alla fine del '700) che si caratterizza per la totale negazione dei valori e dei significati elaborati dai diversi sistemi religiosi, morali e filosofici. Tale dottrina attecchì fortemente in Russia nella seconda metà dell'800, integrandosi con le teorie anarchiche.

Tale definizione “non designa un preciso indirizzo di filosofia, né una concezione generale del diritto, ma piuttosto raccoglie ed esprime i caratteri della modernità giuridica [...], teoria secondo la quale “la posizione di norme è consegnata sempre e soltanto alla volontà dell'uomo; e che nessun criterio esterno è legittimato a guidare e valutare le scelte così compiute”.

⁸⁹ Insieme di provvedimenti adottati per superare gli effetti del culto della personalità di Stalin in Unione Sovietica dopo la morte di quest'ultimo nel 1953.

la creazione di un Codice Civile della RPC che ricordasse il modello sovietico. A partire dal 1952 molti professori russi vennero inviati ad insegnare diritto nelle università cinesi, mentre numerosi studenti cinesi si recarono nelle università russe per studiare il modello di diritto socialista. Per gli studi giuridici furono fondate l'Università del Popolo, nel 1950, e la CUPL (*China University of Political Science and Law*) nel 1952.

Dopo questo periodo di nichilismo giuridico, coincidente al periodo della Rivoluzione Culturale⁹⁰, nel dicembre 1978, la Terza Sessione Plenaria del Comitato Centrale, eletto dall'XI Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese 中国共产党 *Zhōngguó gòngchǎndǎng* stabilì che i problemi sorti dalla lotta di classe dovevano essere risolti “in base alle procedure stabilite dalla Costituzione e dalle leggi”⁹¹ (Melis 1980: 508). Venne nuovamente riconosciuto il valore delle leggi come strumento per la risoluzione delle contraddizioni di classe “per la regolamentazione di meccanismi alla base della modernizzazione socialista. (Colangelo 2015: 289).

Nel 1979, in conseguenza alle decisioni assunte dal Comitato Centrale, la Cina iniziò ad aprire le proprie porte al mondo occidentale: con l'ascesa al potere di Deng Xiaoping (1978-1992) iniziò, infatti, una radicale politica di riforme economiche e normative. Nel primo periodo di transizione, vi era l'urgenza di passare ad un'economia di mercato in modo graduale e costante, al fine di aumentare la produttività ed innalzare il tenore di vita, evitando il tracollo sperimentato dall'Unione Sovietica.

Lo scopo delle riforme cinesi, contrariamente a quelle sovietiche, era quello di preservare i risultati economici ottenuti negli anni precedenti e, al contempo, di riparare e rafforzare il sistema economico e politico per scongiurare il collasso del partito stesso.

La prima fase delle riforme si concentrò dunque sull'implementazione del sistema di responsabilità contrattuale nel settore agricolo e nel trasferimento dell'eccedente forza lavoro agricola verso il settore industriale. Si riaprì in questo modo la discussione sulla possibilità di prendere come riferimento il diritto romano nella sfera giuridica cinese: quell'opera di ordinamento giuridico che si era interrotta alla fine degli anni Cinquanta. Si

⁹⁰ Come affermano Tigar e Levy (2000): “your so called ‘law’ is bourgeois ‘law’ your so called ‘world’ is the capitalist ‘world’”; durante il periodo della Rivoluzione Culturale (1966-1976), tutto ciò che era considerato borghese o revisionista andava eliminato e tutti i borghesi e i revisionisti andavano abbattuti.

<https://www.ojp.gov/ncjrs/virtual-library/abstracts/judiciary-post-cultural-revolution-china>

⁹¹ La III Sessione Plenaria dell'XI Comitato centrale del Partito Comunista Cinese si svolse dal 18 al 22 dicembre 1978 a Pechino. Per la rilevanza delle decisioni prese in questa sede, la sessione viene considerata l'inizio del “socialismo con caratteristiche cinesi”, che si caratterizzò per l'avvio della politica di Riforme e Apertura, la fine dell'interregno di Hua Guofeng e l'ascesa definitiva di Deng Xiaoping alla *leadership* della Cina.

diede quindi particolare importanza alla formazione dei giuristi, per la quale il Ministero della Giustizia si impegnò a sostenere cinque istituti universitari a ciò specificamente destinati (a Pechino, Xi'an, Chongqing, Wuhan, Shanghai): tale decisione governativa era motivata e giustificata da esigenze eminentemente economiche, vale a dire dalla necessità della Cina di passare da un sistema prevalentemente rurale e medievale ad un sistema capitalista analogo a quello del mondo occidentale.

Alla morte di Mao, con l'ascesa al potere del nuovo leader Deng Xiaoping⁹², il diritto divenne uno degli strumenti principali per perseguire l'obiettivo della modernizzazione del Paese. Sebbene nel 1979 si fosse deciso di riprovare a formulare un nuovo progetto di codice civile, tuttavia, dopo pochi anni, si preferì sostituirlo con le 单行法 *dānxíngfǎ* 'leggi speciali' tra cui: "Legge sul matrimonio" 中华人民共和国婚姻法 *zhōnghuá rénmín gònghéguó hūnyīn fǎ* (1980), la "Legge sui contratti economici" 中华人民共和国合同法 *zhōnghuá rénmín gònghéguó jīngjì fǎ* (1981), la "Legge sulle Successioni" 中华人民共和国继承法 *zhōnghuá rénmín gònghéguó jìchéng fǎ* (1985), la "Legge sulle Società di Capitali" 中华人民共和国公司法 *zhōnghuá rénmín gònghéguó gōngsī fǎ* (1992), la "Legge sulle garanzie" 中华人民共和国担保法 *zhōnghuá rénmín gònghéguó dānbǎo fǎ* (1995), la "Legge unitaria sui contratti" 中华人民共和国合同法 *zhōnghuá rénmín gònghéguó hétóng fǎ* (1999) Cardilli e Porcelli (2020).

Nel 1982, mentre veniva approvato dal XII Congresso del Partito Comunista Cinese il programma di edificazione di un 'socialismo dalle caratteristiche cinesi'⁹³ 中国特色社会主义 *zhōngguó tèsè shèhuìzhǔyì* veniva presentato un disegno di codice civile: esso fu però ritenuto inadeguato e si preferì piuttosto sviluppare la linea già intrapresa di singole leggi non racchiuse in un unico *corpus*. Tale determinazione comportò l'elaborazione di una serie contributi scientifici e monografie. Il testo del 1998 di Ding Mei, "Responsabilità contrattuale nel diritto romano" 罗马法契约责任 *luómǎ fǎ qìyuē zérèn* aveva per la volta prima effettuato l'utilizzo diretto delle fonti; il manuale del 2003 di Huang Feng, "Manuale di diritto romano privato" 罗马私法导论 *luómǎ sīfǎ dǎolùn*, ha ricevuto un premio in Cina

⁹² Deng Xiaoping fu ufficialmente identificato come "l'architetto delle riforme economiche e della modernizzazione socialista della Cina.

⁹³ "Socialismo dalle caratteristiche cinesi": espressione coniata nel 1982, durante il XII Congresso del Partito Comunista Cinese (PCC). È il termine con cui Deng Xiaoping definì l'insieme di riforme economiche che dal 1978 portarono la Repubblica Popolare Cinese a privatizzare una consistente parte delle industrie di proprietà dello Stato, e di conseguenza ad adottare elementi dell'economia di mercato come mezzo per favorire l'acquisizione, la crescita e all'utilizzo di investimenti stranieri in Cina.

per la novità costituita dal metodico rinvio alle fonti e la monografia di Zhang Lihong, pubblicata in Italia nel 2007 con il titolo “Contratti innominati nel diritto romano: impostazioni di Labeone e di Aristone” (Schipani 2009: 534).

La cultura cinese percepì quindi come il sistema giuridico dovesse essere creato proprio a partire dal *principium*, cioè dalle fonti antiche contenenti i principi che, nell’arco di oltre un millennio, dalla fondazione di Roma a Giustiniano, sono maturati ed intorno ai quali il sistema giuridico si è formato, per poi progressivamente accrescersi ulteriormente. I giuristi cinesi, pertanto, non si limitarono più a studiare gli schemi giuridici dei codici occidentali, ma cominciarono a tradurre le fonti, così da assimilare e far proprio l’insieme di concetti, principi ed istituti, dei quali questi schemi sono la formulazione odierna: in questo modo questi studiosi di diritto realizzarono la propria interpretazione dei principi giuridici generati e consolidati dalla cultura classica, adattandoli al mondo cinese e alla propria cultura millenaria (Schipani 2009: 535).

Il bimillenario percorso di conoscenza e relazione tra il mondo occidentale e quello dell’estremo oriente era così giunto, forse, al capolinea: dopo il tempo dei mercanti (i primi “ambasciatori” del mondo europeo), dopo quello dei missionari e dei pellegrini (i “diplomatici” dispensatori della cultura classica e della religione cristiana) ed, infine, dopo il tempo dei navigatori (che sfruttarono spesso non solo i progressi della scienza, ma anche alcune scoperte cinesi per esplorare nuovi mondi ed aprire nuove e redditizie vie commerciali), si potrebbe forse ipotizzare che sia ora avviato il tempo dei giuristi, una nuova categoria professionale di operatori che favoriscono ed incrementano il dialogo, e forse anche una sorta di mediazione culturale tra Oriente e Occidente (Schipani 2009: 535).

Il percorso giuridico, che vede come culmine la realizzazione di tale codice, è dunque suddivisibile in tre fasi: la prima è quella pre-socialista (1912-1949), in cui venne elaborato (1931) il “Progetto di Codice Civile della Grande Dinastia Qing”: una normativa che, a seguito della caduta dell’Impero, non entrò mai in vigore. La seconda fase è quella maoista (1949-1976), in cui il “contratto” fu eliminato perché considerato strumento capitalista di asservimento del potere. Durante la Grande Rivoluzione Culturale (文化大革命 wénhuà dàgémìng) si assistette ad un’interruzione totale della produzione legislativa: soltanto con l’ascesa al governo di Deng Xiaoping si riavviò un tentativo di codificazione civile. Vi fu poi una fase post-socialista caratterizzata dal sistema del 三足鼎立 sānzú dǐnglì ‘Tripode’ che era costituita dalla “Legge sui contratti economici della Repubblica Popolare Cinese”

del 1981, dalla “Legge sul contratto economico concernente interessi stranieri” del 1985 e dalla “Legge sui contratti di tecnologie” del 1987 (Toti 2020: 47).

3.3 Il Codice Civile Cinese

Lo *ius Romanum* è, in generale, un elemento fondamentale di mediazione nel dialogo con realtà che si collocano geograficamente e culturalmente distanti dal mondo occidentale e la Cina in tale contesto occupa un posto di notevole rilievo.

La sistematicità e la scientificità a cui tanto hanno contribuito i giuristi romani, così come il fatto di mettere al centro la persona umana, fanno sì che lo *ius Romanum* riesca ancora oggi ad esprimere la propria vitalità anche nel momento in cui entra in contatto con esperienze che si collocano in luoghi geograficamente e culturalmente così distanti come la Cina: per questo motivo il diritto romano si può ritenere “patrimonio comune dell’umanità” Saccoccio e Porcelli (2021).

Lo *ius Romanum*, tramandato dalla tradizione giuridica classica, è alla base del processo di creazione del Codice Civile Cinese, che prese avvio a seguito del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (中国共产党中央委员会 *zhōngguó gòngchǎndǎng zhōngyāng wěiyuánhui*), il 23 ottobre 2014. La svolta che motivò l’attuale codice civile avvenne quando un codice civile divenne uno degli obiettivi del Piano Quinquennale *五年计划 wǔ nián jìhuà*: nello specifico, raccogliere in una sorta di “Testo Unico” e modificare le regole, che erano già state introdotte negli anni precedenti, esattamente come aveva fatto Giustiniano 1500 anni prima per il *Codice Giustiniano*⁹⁴ e il *Digesto*⁹⁵, in cui venne collazionata e riutilizzata tutta la preesistente produzione normativa, unificandola in un unico corpo (Dursi 2021: 180). Il lavoro è stato strutturato in 两部 *liǎng bù* ‘due passi’: il primo si concretizzò con la promulgazione (nel 2017) della “Parte Generale del diritto civile della RPC”, che poi venne assorbita dal codice stesso; il secondo passo, invece, condusse proprio alla promulgazione

⁹⁴ Il Codice Giustiniano (in latino *Codex Iustinianus* o *Iustiniani*) è una raccolta ufficiale di costituzioni imperiali redatta per ordine dell'imperatore romano d'Oriente Giustiniano, ad opera di una commissione da lui nominata. Fa parte della raccolta di leggi e massime di diritto nota come *Corpus Iuris Civilis*.

⁹⁵ Digesto (in latino *Digesta* o *Pandectae*) è una compilazione in 50 libri di frammenti di opere di giuristi romani realizzata su incarico dell'imperatore Giustiniano I.

del Codice Civile Cinese nel 2021, al culmine di un processo che vide coinvolti molti enti, tra cui la Corte Suprema del Popolo della RPC, la Procura Suprema del Popolo della RPC, il Ministero della Giustizia della RPC, l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, nonché l'Associazione cinese per la Scienza Giuridica Cardilli e Porcelli (2020).

Il percorso di elaborazione del codice si completò con l'approvazione ufficiale nella Terza seduta plenaria della tredicesima Assemblea Nazionale del Popolo della RPC (全国人民代表大会 *quánguó rénmin dàibiào dàhuì*) il 28 maggio 2020 ed, infine, fu promulgato da parte del Presidente Xi Jinping. L'entrata in vigore di tale codice rappresentò un passaggio importante nel lancio di un attestato di forte vitalità della tradizione romanistica e della stessa idea di codice Cardilli e Porcelli (2020).

Attraverso questa nuova “*summa*” normativa, in particolare mediante l'ultimo articolo del codice, tutte le leggi precedentemente entrate in vigore perdevano la loro efficacia. L'art. 1260, infatti, prevedeva che:

“本法自 2021 年 1 月 1 日起施行。“中华人民共和国婚姻法”，“中华人民共和国继承法”，“中华人民共和国民法通则”，“中华人民共和国收养法”，“中华人民共和国担保法”，“中华人民共和国合同法”，“中华人民共和国物权法”，“中华人民共和国侵权责任法”，“中华人民共和国民法总则”同时废止。” (ZH-CC-CQ)

“Il presente codice entrerà in vigore il 1 gennaio 2021. La ‘Legge sul matrimonio della RPC’, la ‘Legge sulla successione della Repubblica Popolare Cinese’, i ‘principi generali di diritto civile della Repubblica Popolare Cinese’, la ‘Legge sull’adozione della Repubblica Popolare Cinese’, la ‘Legge sulle garanzie della Repubblica Popolare Cinese’, la ‘Legge sui contratti della Repubblica Popolare Cinese’, la ‘Legge sui diritti reali della Repubblica Popolare Cinese’, la ‘Legge sulla responsabilità extra-contrattuale della Repubblica Popolare Cinese’, e le ‘Disposizioni generali di diritto civile della Repubblica Popolare Cinese’ saranno contestualmente abrogate” (Huang 2021: 285)

3.3.1 La struttura del Codice Civile Cinese (中国民法典 *Zhōngguó mínfǎ diǎn*)

Il Codice Civile Cinese è una revisione completa ed unificata delle leggi civili precedentemente in vigore in Cina e rappresenta un passo avanti importante nella

modernizzazione del sistema giuridico cinese, in quanto unifica e semplifica le leggi civili esistenti, fornendo un quadro più chiaro e coerente per la risoluzione di dispute civili.

Il codice fu designato in Cina come tale 典 *diǎn* per la prima volta, perché in passato si sono sempre utilizzati i termini 绿 *lǜ* e 法 *fǎ* ad indicare la “legge”. Questo codice è costituito da 1260 articoli divisi in sette libri (编 *biān*): “Parte generale” 总则 *zǒngzé*, “Diritti reali” 物权 *wùquán*, “Contratti” 合同 *hétǒng*, “Diritti della personalità” 人格权 *réngéquán*, “Matrimonio e famiglia” 婚姻家庭 *hūnyīnjiātíng*, “Successioni mortis causa” 继承 *jìchéng*, “Responsabilità per illecito civile” 侵权责任 *qīnquánzérèn* (Saccoccio 2021: 102). Il libro sui diritti reali e quello sui contratti sono, rispettivamente, suddivisi in 5 e 3 titoli e poi, a loro volta, ripartiti in capitoli 张 *zhāng*: invece gli altri libri sono direttamente segmentati in capitoli. I contenuti del codice rimandano a molte leggi promulgate nel corso delle decadi precedenti: disposizioni normative cui sono state apportate alcune modifiche od approfondimenti, che potessero renderle adatte ad affrontare i cambiamenti che hanno caratterizzato la “terra di mezzo” negli ultimi anni Saccoccio e Porcelli (2021).

3.3.2 Il Libro III Dei Contratti (合同 *hétǒng*)

Il Libro III “Dei Contratti” del “Codice Civile Cinese” del 2021 è un importante documento, che stabilisce le regole e le norme per la stipula di contratti tra le parti in Cina. Questo libro del codice civile definisce le condizioni e le clausole che devono sussistere all’interno dei contratti affinché siano validi e vincolanti. Inoltre, il Libro III fornisce anche le linee guida per gestire le controversie contrattuali e determina le sanzioni a carico delle parti che violassero i termini del contratto.

Il Libro III “Dei Contratti” del nuovo “Codice Civile Cinese” è un importante strumento per le imprese e gli individui che operano in Cina ed offre una maggiore certezza giuridica per le transazioni commerciali. Lo schema alla base del Libro III “Dei Contratti” ricorda quello della “Legge sui contratti” del 1999, che già si presentava con le caratteristiche della tradizione civilistica del diritto romano. Il testo normativo è suddiviso in otto capitoli aventi ad oggetto: “Disposizioni generali” 总则 *zǒngzé*, “Conclusionione” 合同的订立 *hétǒng de dìnglì*, “Efficacia” 合同的效力 *hétǒng de xiàolì*, “Adempimento” 合同的履行 *hétǒng de lǚxíng*, “Conservazione” 合同的变更和转让 *hétǒng de biàngēng hé zhuānràng*, “Modifica e trasferimento del contratto” 合同的权利义务终止 *Hétǒng de quánlì yìwù zhōngzhǐ*,

nonché “Estinzione dei diritti e obblighi derivanti dallo stesso” 违约责任 *wéiyuē zérèn* ed infine “Responsabilità contrattuale” 其他规定 *qítā guīdìng*.⁹⁶ Saccoccio e Porcelli (2021).

3.4 Il principio di buona fede

Il principio di buona fede è uno dei pilastri fondamentali del diritto civile: esso rappresenta l’obbligo morale di agire con lealtà e onestà e correttezza nelle relazioni giuridiche. Questo principio affonda le proprie radici nella tradizione giuridica latina. In un momento storico imprecisato, ma collocabile tra il IV e III secolo a.C., dalla nozione di *fides* (letteralmente onestà e fedeltà alla parola data) si enuclea il concetto di *bona fides* nel contesto del diritto privato: questo avviene quando Roma si apre al mondo dei mercati ed entra in contatto con persone provenienti da comunità diverse, che non hanno la certezza di poter dar credito alla parte con la quale vengono in contatto (Fiori 2008: 250).

Cicerone, nel I secolo a.C., definiva infatti la *fides* come il fondamento stesso della giustizia, il leale e schietto impegno morale (la *virtus* tipica del popolo romano⁹⁷) a rispettare *quod dictum est*⁹⁸. Nello specifico, questo è il pensiero ciceroniano nel *De officiis*:

“Fundamentum autem est iustitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas. Ex quo, quamquam hoc videbitur fortasse cuiusdam durius, tamen audeamus imitari Stoicos, qui studiose exquirunt, unde verba sint ducta, credamusque, quia fiat, quod dictum est appellatam fidem. Sed iniustitiae genera duo sunt, unum eorum, qui inferunt, alterum eorum, qui ab is, quibus inferuntur, si possunt, non propulsant iniuriam. Nam qui iniuste impetum in quempiam facit aut ira aut aliqua perturbatione incitatus, is quasi manus afferre videtur socio; qui autem non defendit nec obsistit, si potest, iniuriae, tam est in vitio, quam si parentes aut amicos aut patriam deserat.” (*De Officiis*, 1, 23)

⁹⁶ http://www.gov.cn/banshi/2005-07/11/content_13695.htm

⁹⁷ I Romani storicamente diedero sempre garanzie della propria lealtà (e conseguente rispetto dell’altrui affidamento) nelle varie relazioni con i popoli con cui vennero in contatto, particolarmente con quelli sottomessi, cui concessero ampie libertà (religiose e di organizzazione locale) ponendo come unica *conditio sine qua non* un’analoga osservanza della *fides*.

⁹⁸ “Le ragioni che, nel III e II secolo a.C., portarono alla regolazione dei traffici commerciali tra romani e stranieri con ‘forme’ tipiche caratterizzate da originalità rispetto alle forme negoziali imperanti nella prassi commerciale coeva, sono di grande importanza per la storia del diritto contrattuale della nostra tradizione giuridica.” (Cardilli 2020:1380)

“Il fondamento poi della giustizia è l’onestà/lealtà, cioè la ferma coerenza e la sincera schiettezza nel rispetto dei patti e degli accordi. Perciò, nonostante la cosa sembrerà a qualcuno probabilmente troppo severa, tuttavia osiamo imitare gli Stoici, che ricercano con tanto zelo da dove le parole siano derivate, e crediamo che la lealtà sia stata chiamata così perché sia realizzato quel che è stato pattuito. Vi sono, poi, due tipi di ingiustizia: uno è quello di coloro che fanno una offesa; l’altro, di quelli che, se possono, non la respingono da coloro ai quali è arrecata. Difatti, colui che, spinto dall’ira o da qualche altra passione, assale ingiustamente qualcuno, costui sembra quasi mettere le mani addosso a un suo compagno; invece chi, se può, non impedisce e non si oppone all’offesa, tanto è in colpa quanto avesse abbandonato i genitori, gli amici, la patria.”

Questa caratteristica della buona fede, come strumento che veicola valori moralmente vincolanti nel contratto, è un dato del quale nel sistema giuridico romano si è consapevoli già dall’inizio del I secolo a.C., espresso col pensiero di Quinto Mucio Scevola (Cardilli 2019: 163).

La buona fede è un concetto complesso che nasce, progressivamente consolidandosi, nel momento in cui Roma entra nel mondo dei mercati internazionali (vale a dire con i popoli dell’area mediterranea, spesso nemici, ma anche fornitori di derrate e materie prime).

Di norma consolidata nella prassi, la buona fede può assumere due accezioni, solo parzialmente coincidenti. La prima è la buona fede “oggettiva”, intesa come strumento per valutare la correttezza della condotta dei soggetti giuridici in un rapporto obbligatorio: in questa accezione, essa rimanda ai valori di lealtà e onestà che devono essere rispettati dai contraenti. La seconda accezione si concretizza nella buona fede “soggettiva”, che, invece, si basa sull’aspetto psicologico e intellettuale del soggetto, non consapevole della lesività del comportamento che ha attuato (Trimarchi 2014: 522).

Il principio di buona fede è presente in molte tradizioni giuridiche del mondo: esso rappresenta un valore fondamentale nelle relazioni legali. Il dovere generale di buona fede contrattuale ha la funzione di colmare le inevitabili lacune legislative: la legge, per quanto analitica e puntuale, ovviamente non riesce a prevedere tutte le fattispecie e, di conseguenza, non può sempre prevenire, con norme *ad hoc*, gli abusi e le inadempienze che le parti possano commettere l’una a danno dell’altra.

La norma, proprio per il suo carattere “generalista”, è in grado di prevedere solo le situazioni più frequentemente ricorrenti: molti comportamenti sfuggirebbero al controllo della legge

se si dovesse considerare consentito ogni comportamento che nessuna norma vieta espressamente, oppure solo facoltativo ogni comportamento che nessuna norma di legge prevede come obbligatorio. Il principio generale della correttezza e della buona fede consente dunque ai giuristi di identificare altri divieti ed altri obblighi oltre a quelli previsti dalla legge: questo principio giuridico genera ulteriori criteri idonei a colmare le lacune che si possono verificare nella molteplicità delle situazioni della vita economica e sociale (Galgano 1994: 23). Per questo motivo, le parti devono agire in modo leale e corretto, evitando di esercitare il proprio potere in modo arbitrario o di trarre vantaggio dalla debolezza dell'altra parte.

Il principio di buona fede, però, si può applicare anche al di fuori del mondo dei contratti. Ad esempio, le società devono agire in modo leale e corretto verso i loro azionisti e dipendenti, evitando di trarre vantaggio dalla propria posizione di potere. Inoltre, i datori di lavoro devono agire in buona fede nei confronti dei dipendenti, rispettando i loro diritti e le loro esigenze. Un'altra area in cui il principio di buona fede riveste particolare rilevanza è il diritto delle obbligazioni. In questo caso, il principio di buona fede richiede che le parti agiscano in modo corretto e leale anche qualora non esistano contratti specifici tra di loro (Torrente e Schlesinger (2021)).

3.5 La traduzione linguistica del principio di buona fede

La traduzione linguistica del principio di buona fede riflette la diversità culturale dei distinti Paesi che hanno recepito tale principio, nonché il modo in cui le diverse culture intendono applicarlo nella prassi. Per comprendere il valore e l'interpretazione di buona fede nel contesto giuridico cinese dobbiamo fare riferimento all'esperienza tedesca: il modello a cui si rifecero i legislatori cinesi è proprio il Codice Civile Tedesco (*Bürgerliches Gesetzbuch*)⁹⁹, precedentemente filtrato attraverso l'esperienza giapponese. La Corte Federale di Giustizia Tedesca ha sviluppato una vasta giurisprudenza sull'applicazione del principio di buona fede. In generale, la Corte ha stabilito che il principio di buona fede richiede alle parti di agire in modo leale, corretto e onesto, evitando di trarre vantaggio dalla debolezza dell'altra parte o di violarne i diritti. Inoltre, la Corte ha sottolineato come il principio di buona fede richieda

⁹⁹ Esso è il Codice Civile della Germania. Entrato in vigore il 1° gennaio 1900, fu il risultato di un lavoro di sistemazione avviato fin dal 1881 e venne considerato al suo tempo come il massimo risultato dell'elaborazione giuridica moderna, in quanto è il codice di diritto privato con la terminologia più precisa, dottrinale e coerente di tutti i tempi.

alle parti di cooperare per raggiungere una soluzione equa e giusta ai loro problemi. Il legislatore tedesco ha voluto far sì che la buona fede nell'esercizio dei diritti reali e quella relativa all'attività contrattuale fossero, appunto, designate con termini ben differenziati: buona fede - legittima convinzione o "*guter glaube*" e buona fede - lealtà o "*treu und glauben*". In francese e in italiano, invece, queste due situazioni giuridiche vengono espresse con lo stesso vocabolo: il francese utilizza l'espressione "*bonne foi*", l'italiano "buona fede" al quale si aggiungono gli aggettivi "soggettiva" e "oggettiva". I giapponesi, precedentemente ai cinesi, hanno fatta propria la strada tedesca, scegliendo di usare due vocaboli 善義 (buona fede soggettiva) e 信義誠実の原則 (buona fede oggettiva) o "principio di mantenere la parola data e di sincerità". I giuristi cinesi scelsero di seguire la strada tedesca, così filtrata attraverso l'esperienza giapponese, utilizzando due termini distinti per la definizione del principio: 善意 *shànyì* per indicare la buona fede soggettiva e 诚实信用 *chéngshìxìnyòng* per esprimere la buona fede oggettiva.

In questa tesi ci soffermeremo sull'analisi di quest'ultima espressione giuridica. Il vocabolo si riferisce all'onestà e all'affidabilità. In entrambe le tradizioni giuridiche, tedesca e cinese, la traduzione del principio di buona fede riflette valori fondamentali per l'equità e la giustizia ed esso rappresenta un valore universale nell'ambito delle relazioni giuridiche. La traduzione in diverse lingue può contribuire alla comprensione delle diverse culture e alla promozione di una cooperazione giuridica internazionale basata sui valori comuni nonché a comprendere come diversi concetti possono essere veicolati da una cultura all'altra subendo modifiche e riadattamenti coerenti alla storia ed alla tradizione della cultura di arrivo. La lingua cinese ha, in questo contesto, un grande potenziale per la creazione dei neologismi, essendo possibile attraverso essa combinare e accostare più caratteri per produrre un concetto o un'immagine completamente nuovi. La lingua, in questo caso, sembra procedere di pari passo con gli sviluppi sociali, giuridici, economici del Paese (Zheng 2015: 1380).

3.6 Analisi linguistica dell'espressione 诚实信用

In Cina, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, l'operazione di "trasportare" e rendere fruibile nella lingua cinese del Celeste Impero l'enorme patrimonio millenario, rappresentato dalle categorie giuridiche romanistiche, si è dovuta scontrare con un problema quasi insuperabile: vale a dire, tradurre tale vocabolario così particolare, in una scrittura composta di caratteri e con una propria tradizione di regole totalmente difformi da quella

latina. Questo problema si poteva risolvere soltanto attraverso l'uso di similitudini o mediante l'accostamento di parole i cui significati si avvicinassero al concetto che si voleva rendere, con la necessità di costruire con i caratteri un'idea di significato comprensibile al lettore cinese Cardilli e Porcelli (2020).

L'introduzione di parole straniere o 外来词 *wàiláicí* (parola che viene da fuori) o 外语来源的词 *wàiláiyüyuándécí* (parola che trae origine da una lingua straniera) nella lingua cinese ha caratterizzato molti periodi della storia, tuttavia tale tentativo di traduzione divenne un'impellente urgenza che si è intensificata nel periodo di apertura e di riforme promosse dal governo di Deng Xiaoping: trasportare nella propria cultura e nella propria società idee, valori e concetti provenienti dall'Estero diventò motivo di ricchezza secondo il motto “致富光荣” *zhīfù guāngróng* (arricchirsi è glorioso)¹⁰⁰. Il cinese, inoltre, ha un grande potenziale per la creazione di neologismi, si tratta di una lingua nella quale è frequente accostare e combinare più caratteri per generare un'idea o un'immagine totalmente nuovi. Quanto detto rivela la capacità di tale lingua a procedere di pari passo con gli sviluppi sociali, giuridici, economici e culturali di un Paese e infatti, come dichiara Chen (2017: 48): “da un sondaggio datato 2002 emerge che ogni anno entrano nella lingua cinese circa mille nuovi termini”. Quando si vogliono inserire parole provenienti da lingue che non utilizzano lo stesso sistema logografico, come nel caso delle lingue alfabetiche, esse si introducono mediante “prestiti fonetici” (音译词 *yīnyì cí*) o “calchi strutturali” (意义词 *yìyì cí*) (Tosco 2012: 75). I prestiti fonetici sono adattamenti della forma fonetica della parola straniera alla lingua cinese, compiendo un'associazione di sillabe cinesi il cui suono si avvicina a quello della parola di origine straniera; i calchi strutturali, invece, sono la riproduzione della parola straniera sia a livello semantico che strutturale Arcodia e Basciano (2016). Altre strategie utilizzate nell'introduzione di parole straniere nella lingua cinese sono: le “forme ibride”, ovvero prestiti fonetici con l'aggiunta di un elemento semantico che indica la categoria di appartenenza della parola e i “calchi semantici” che consistono nell'attribuzione di un significato nuovo ad una parola già esistente nella lingua di provenienza Arcodia e Basciano (2016).

¹⁰⁰ Nel terzo plenum dell'undicesimo Comitato Centrale del Partito Comunista, Deng Xiaoping aprì il proprio discorso annunciando: “emancipare la mente, cercare la verità nei fatti e unirsi nella ricerca del futuro [...] i nostri quadri dirigenti devono applicarsi in questi campi: economia, scienza, tecnologia e management. Solo con questi studi saremo capaci di portare avanti la nostra modernizzazione socialista rapidamente e con efficienza.”

https://www.corriere.it/esteri/18_dicembre_17/quarant-anni-fa-discorso-deng-sull-apertura-cina-cambio-cominciando-bottoni-b77550d2-01e1-11e9-bf79-927a790c292e.shtml

L'espressione 诚实信用 è proprio uno dei neologismi introdotti nel XX secolo e, alla luce di questo elaborato, è utile analizzare le sue componenti nel dettaglio.

Questa espressione fu tradotta per accostamento di significati al fine di avvicinarsi al concetto di origine straniera. Essa è composta da due parole: 诚实 *chéng shí* che significa "onesto" o "sincero" e 信用 *xìn yòng* che significa "credito" o "affidabilità". Insieme, questi due caratteri portano all'idea di "onestà e affidabilità". Ciascuna di queste parole è, a sua volta, bimorfemica¹⁰¹: i morfemi di cui è costituita la parola “诚实” sono 诚 *chéng*, un morfema lessicale legato¹⁰² e 实 *shí* un altro morfema lessicale legato, invece la parola “信用” è formata dai morfemi 信 *xìn* e 用 *yòng*, entrambi radici libere. Le parole che formano questa espressione sono composte: la prima è un composto coordinativo endocentrico, perché ha due teste, mentre la seconda è un composto subordinativo con testa a destra e modificatore a sinistra. I due morfemi che all'interno di questa espressione sono ricchi di riferimenti alla tradizione cinese sono il primo “诚” e il terzo “信”. Essi verranno presi in considerazione e approfonditi nel paragrafo seguente.

3.7 Il principio di buona fede nella legge cinese

La buona fede occupa un ruolo di primo piano nel diritto cinese. Si tratta di un principio reintrodotta nell'ordinamento della RPC dall'articolo 4 dei Principi Generali del diritto civile nel 1986 dopo un primo momento di scarso utilizzo durante i primi anni delle riforme post-maoiste. Esso affermava che: “民事活动应当遵循自愿、公平、等价有偿、诚实信用的原则。”¹⁰³ “Le attività civili devono rispettare i principi di volontarietà, equità, risarcimento di eguale valore e buona fede.”

Tale principio per i giuristi cinesi è:

“诚信原则，即诚实信用原则，主要是民法对具有交易性质的民事法律行为和民事活动确立的基本准则，是将诚实信用的市场伦理道德准则吸收到民法规则中，约束具有交易性质的民事法律行为和民事活动的行为人诚实守信，信守承诺。诚信原则要求我们在进行民事活动时以善意的方

¹⁰¹ Unità minima di significato in una parola.

¹⁰² Il morfema legato autonomamente non assolve alla funzione comunicativa, quello libero invece adempie alla funzione comunicativa, è esso stesso una parola. (Masini 1990: 203)

¹⁰³ http://edu.newdu.com/Institution/Interview/Synthesis/201808/283615_3.html

式行使权利、履行义务，在进行民事活动时遵循基本的交易道德。它的内在含义有两个要求，一是遵守约定，比如签了合同不履行义务就违反了诚信原则；二是与人为善，诚信不欺，要善意地从事民事行为，不损害他人的合法权益，比如合同诈骗、电信诈骗、山寨产品这些都是违背诚信原则的。”¹⁰⁴

“La norma fondamentale della legge civile, che regola gli atti giuridici civili e le attività civili di natura transazionale. Deriva dal principio etico, morale e di mercato dell’onestà e fiducia, che è stato incorporato all’interno del Codice Civile vincolando gli attori degli/le parti coinvolte negli atti giuridici civili e nelle attività civili di natura transazionale ad essere onesti e a tenere fede alla parola data. Il principio di buona fede ci impone di esercitare i diritti e adempiere ai doveri in buona fede e di rispettare l’etica transazionale di base nello svolgimento delle attività civili. Il significato intrinseco del termine implica due condizioni: la prima è il rispetto degli accordi, ad esempio se dopo aver firmato un contratto non si assolve il proprio dovere, si incorre nella violazione del principio di buona fede. La seconda è la lealtà verso gli altri e negli atti civili, evitando di ostacolare gli altrui diritti e interessi legittimi; ad esempio, la frode in materia di contratti e telecomunicazioni e la contraffazione infrangono questo principio.”

Questo principio comparve anche nell’art.6 del Cap.I della *Legge Sui Contratti del 1999* (中华人民共和国合同法), il quale affermava che: “当人行使权利、履行义务应当遵循诚实信用原则”¹⁰⁵ “Le parti, nell’esercitare i diritti e nell’adempiere agli obblighi, devono attenersi al principio di buona fede.”

Fu citato anche all’art.42 del Cap. II della stessa legge:

“当事人在订立合同过程中有下列情形之一，给对方造成损失的，应当承担损害赔偿责任:

¹⁰⁴ http://www.xjjinghe.jcy.gov.cn/flfg/202112/t20211201_3452934.shtml

¹⁰⁵ https://www.baidu.com/link?url=AmG1EWYvGoNH_yhFqQn83I6MsYyLocjPzVcq3AqW0BQOI9du1rYyv59sBStDAVESa3F9R5-kE6iztVUCHF5xaq&wd=&eqid=a192cb770004471c00000006645367b4

- (一) 假借订立合同，恶意进行磋商；
- (二) 故意隐瞒与订立合同有关的重要事实或者提供虚假情况；
- (三) 有其他违背诚实信用原则的行为。” (UCL)

“È tenuta al risarcimento dei danni la parte che, nel corso della formazione del contratto, causa una perdita alla controparte in presenza di una delle seguenti circostanze:

1. conduce trattative in mala fede simulando di concludere il contratto;
2. nasconde deliberatamente fatti importanti relativi alla conclusione del contratto o fornisce false informazioni in merito
3. compie altri atti che violino il principio di buona fede.”

Esso, inoltre, fu menzionato nell’art.60 del cap. IV:

“当事人应当按照约定全面履行自己的义务。当事人应当遵循诚实信用原则，根据合同的性质、目的和交易习惯履行通知、协助、保密等义务。”
(UCL)

“Le parti devono adempiere integralmente alle proprie obbligazioni secondo quanto convenuto. Le parti, attenendosi al principio di buona fede, devono adempiere agli obblighi di avviso, assistenza, segretezza et cetera in base alla natura, allo scopo del contratto e agli usi commerciali.”

Inoltre è possibile trovarlo anche nell’art.92 del cap.VI che affermava:

“合同的权利义务终止后，当事人应当遵循诚实信用原则，根据交易习惯履行通知、协助、保密等义务。”

“Dopo l’estinzione dei diritti e delle obbligazioni del contratto, le parti devono attenersi al principio di buona fede e adempiere agli obblighi di avviso, assistenza, riservatezza et cetera, conformemente agli usi commerciali.”

Infine è citato nell'art.125 del cap. VIII:

“当事人对合同条款的理解有争议的，应当按照合同所使用的词句、合同的有关条款、合同的目的、交易习惯以及诚实信用原则，确定该条款的真实意思。合同文本采用两种以上文字订立并约定具有同等效力的，对各文本使用的词句推定具有相同含义。各文本使用的词句不一致的，应当根据合同的目的予以解释。” (UCL)

“In caso di controversia sull'interpretazione delle clausole del contratto, il loro reale significato è determinato sulla base della terminologia usata nel contratto, delle altre clausole ad esso attinenti, dello scopo del contratto, degli usi commerciali e del principio di buona fede. Qualora il testo del contratto utilizzi due o più lingue e ne sia stabilito uguale valore dalle parti, le parole e le espressioni sono considerate come aventi identico significato. Se i testi usano una terminologia non uniforme essi devono essere interpretati in base allo scopo del contratto.”

Esso oggi compare nell'art.7 del Codice Civile Cinese che afferma:

“第七条 民事主体从事民事活动，应当遵循诚信原则，秉持 诚实，恪守 承诺” (ZH-CC-CQ)

“I soggetti di diritto devono svolgere le attività giuridiche conformandosi al principio di buona fede, perseverare nella correttezza e mantenere le promesse” (Huang 2021: 5).

ed è uno dei principi alla base del Libro III *Dei Contratti*, infatti compare nell'art.466:

“第四百六十六条 当事人对合同条款的理解有争议的，应当依据本法第一百四十二条第一款的规定，确定争议条款的含义。合同文本采用两种以上文字订立并约定具有同等效力的，对各文本使用的词句推定具有相同含义。各文本使用的词句不一致的，应当根据合同的相关条款、性质、目的以及诚信原则等予以解释。” (ZH-CC-CQ)

“In caso di controversia tra le parti sulla interpretazione di una clausola del contratto il significato della clausola controversa deve essere determinato in base alle disposizioni del primo comma dell’articolo 142 del presente Codice.

Se il contratto sia formulato in due o più lingue e si sia stabilito che le diverse versioni siano ugualmente autentiche, si presume che le parole e le frasi utilizzate in ciascun testo abbiano lo stesso significato. Se le parole e le frasi utilizzate in ciascun testo non siano coerenti, l’interpretazione delle stesse deve essere effettuata in conformità con le clausole correlate, la natura, lo scopo del contratto, il principio di buona fede e simili” (Huang 2021: 105).

3.8 Il legame con la dottrina confuciana

La traduzione in cinese del principio di buona fede evidenzia inoltre la connessione tra la lingua e la cultura giuridica. Infatti, il concetto di "onestà e affidabilità", come affermato in precedenza, è un valore fondamentale della cultura cinese che si riflette anche nella giurisprudenza. In particolare, esso ha legami importanti con la tradizione confuciana. Il carattere 诚 *chéng*, che compare nell’espressione 诚实信用, rappresenta una delle virtù umane presenti all’interno dei 四书 *sìshū* ‘I Quattro Classici’¹⁰⁶ ovvero la virtù della sincerità o integrità. Uno dei principali significati del carattere 信 *xìn*, invece, è la relazione con il discorso, con la parola, grazie alla presenza del radicale 言 *yán*. Nella dottrina confuciana, la sincerità è considerata una virtù fondamentale, secondo Confucio, infatti, essa è la base di tutte le virtù. La sincerità implica l’essere onesti e veritieri in ogni situazione e con tutte le persone, senza alcuna forma di ipocrisia o falsità. Essere sinceri significa anche essere leali e rispettosi nei confronti degli altri.¹⁰⁷ Inoltre, Confucio credeva che la sincerità fosse essenziale per la creazione di relazioni armoniose¹⁰⁸ e durature. La sincerità permette di costruire la fiducia e di stabilire un rapporto di reciprocità tra le persone; la mancanza di sincerità, invece, può portare alla rottura delle relazioni e alla disarmonia sociale. L’importanza di tale virtù si rispecchia nel numero di volte in cui essa è ripetuta all’interno

¹⁰⁶ I Quattro Libri sono: Il grande studio 大学 *dàxué*, Il giusto mezzo 中庸 *zhōngyōng*, i Dialoghi 论语 *lúnyǔ* e il Mencio 孟子 *Mèngzǐ*. I Quattro libri furono i testi base degli esami imperiali sotto le dinastie Ming e Qing.

¹⁰⁷ <https://www.frammentirivista.it/confucio-fedelta-sincerita-societa/>

¹⁰⁸ Confucio voleva armonizzare il mondo attraverso un processo in cui si formava una triade tra Cielo, Terra e Umanità. (Li 2006: 593)

dei “I dialoghi di Confucio” (论语 *lúnyǔ*) assumendo sfumature di significato distinte; di seguito se ne riportano alcuni esempi:

“曾子曰：吾日三省吾身—为人謀？而不忠乎？与朋友交而不信乎？传不习乎？” (*Lunyu*, Xue Er, 4)

Il maestro Zeng disse: “Ogni giorno considero me stesso secondo tre questioni: nel progettare per gli altri ho mancato di lealtà? Nelle relazioni con gli amici ho mancato di sincerità? Non ho praticato quanto mi è stato tramandato?” (Lippiello 2006: 3).

“子夏曰：贤贤易色；事父母，能竭其力；事君，能致其身；与朋友交，言有信。虽曰未学，无必谓之学矣。” (*Lunyu*, Xue Er, 7)

Zixia disse: “L’uomo che attribuisca valore al carattere virtuoso piuttosto che all’aspetto esteriore, che nel servire i genitori vi si dedichi completamente, che nel servire il sovrano doni tutto sé stesso e che nei rapporti con gli amici sia leale, anche se non ha ricevuto un’istruzione, lo reputo colto.” (Lippiello 2006: 5).

“子曰：君子不重，则不威；学则不固。主忠信。无友不如己者。过，则勿惮改。” (*Lunyu*, Xue Er, 8)

“Il maestro disse: “L’uomo nobile di animo se non è severo non sarà autorevole e nello studio non sarà perseverante. Conferite suprema importanza alla lealtà e alla fedeltà, non coltivate l’amicizia con chi è da voi dissimile e, se incorrete in errore, non esitate a emendarvi” (Lippiello 2006: 5).

“顏淵、季路侍。子曰：盍各言爾志？子路曰：願車馬、衣輕裘，與朋友共。敝之而無憾。顏淵曰：願無伐善，無施勞。子路曰：願聞子之志。子曰：老者安之，朋友信之，少者懷之。” (*Lunyu*, Gongye Chang, 26)

“Yan Hui e Zilu erano di fronte a Confucio, che disse loro: ‘Perché ognuno di voi non esprime un desiderio?’ Zi lu rispose: ‘Vorrei dividere con i miei amici carri, cavalli, abiti e pellicce’. Yan Hui disse: ‘Vorrei smettere di ostentare i miei talenti e decantare i miei successi’. Allora Zilu continuò: ‘Ora gradiremmo conoscere i desideri del Maestro’. Il maestro disse: ‘Agli anziani vorrei poter

donare serenità, agli amici accordare fiducia e ai giovani offrire protezione’ (Lippiello 2006: 53).

“子曰：君子義以為質，禮以行之，孫以出之，信以成之。君子哉！”
(*Lunyu*, Wei Ling Gong, 18)

“Il maestro disse: Nell’uomo nobile di animo il senso di giustizia è parte essenziale di sé; con l’osservanza delle antiche norme rituali lo pratica, con la modestia lo esprime, con la sincerità lo perfeziona. Ecco l’uomo nobile di animo!” (Lippiello 2006: 187).

“子張問仁於孔子。孔子曰：「能行五者於天下，為仁矣。」請問之。曰：「恭、寬、信、敏、惠。恭則不侮，寬則得眾，信則人任焉，敏則有功，惠則足以使人。」 (Lunyu, Yang Huo, 6)

“Zizhang domandò cosa fosse la benevolenza, Confucio disse: “Saper praticare le cinque virtù: in ciò consiste la benevolenza”. “Posso chiedervi quali sono?” Il Maestro disse: “Deferenza, magnanimità, sincerità, diligenza e generosità. Se sarai deferente non sarai insultato, se sarai magnanimo conquisterai le moltitudini, se sarai sincero gli altri avranno fiducia in te, se sarai diligente conseguirai molti successi e se sarai generoso potrai impartire ordini” (Lippiello 2006: 209).

“子夏曰：君子信而後勞其民，未信則以為厲己也；信而後諫，未信則以為謗己也。” (Lunyu, Zizhang, 10)

“Zixia disse: “L’uomo nobile di animo conquista la fiducia del popolo e solo dopo pretende che lavori assiduamente; senza la fiducia, il popolo si sentirà oppresso. Conquista la fiducia del sovrano, e solo dopo presenta le proprie rimostranze; senza la fiducia, il sovrano riterrà di essere calunniato” (Lippiello 2006: 233).

Alla luce di quanto riportato qui sopra, il legame tra il diritto cinese e la tradizione confuciana appare evidente, tanto che spesso gli studiosi parlano di “confucianizzazione della legge” o “fusione tra legge e rito”. I valori fondamentali del pensiero confuciano sono espressi, infatti, in otto caratteri: 仁 *rén* benevolenza, 义 *yì* rettitudine, 礼 l’osservanza dei

riti, 只 *zhì* saggezza, 孝 *xiào* pietà filiale, 悌 *tì* fraternità, 忠 *zhōng* lealtà, 信 *xìn* affidabilità (Cardillo 2021: 130), questi valori influenzano ancora la cultura e la società cinese, inclusi i principi fondamentali del codice civile cinese.

Uno dei concetti chiave della filosofia confuciana è l'importanza delle relazioni sociali e la gerarchia. Questo si riflette nel diritto cinese attraverso l'importanza attribuita al rispetto per la famiglia e per gli anziani. Infatti, il Codice Civile Cinese prevede che i figli debbano fornire sostegno ai loro genitori anziani in base alla propria capacità economica, il che si concretizza con la pietà filiale di cui parlava Confucio.

Quanto appena affermato si riscontra nell'articolo 1067 del Codice Civile Cinese:

“七条 父母不履行抚养义务的，未成年子女或者不能独立生活的成年子女，有要求父母给付抚养费的权利。成年子女不履行赡养义务的，缺乏劳动能力或者生活困难的父母，有要求成年子女给付赡养费的权利。”¹⁰⁹ (ZH-CC-CQ)

“Se i genitori non adempiono i loro doveri di mantenere i propri figli, un figlio minore o un figlio maggiore di età che non sia in grado di mantenersi da solo ha diritto di chiedere ai genitori la corresponsione del mantenimento. Se un figlio di maggiore di età non adempie il dovere di mantenere i suoi genitori, i quali non abbiano la capacità di lavorare o si trovino in difficoltà finanziarie hanno diritto di chiedergli la corresponsione del mantenimento (Huang 2021:238).”

Un altro principio fondamentale della filosofia confuciana è l'importanza dell'istruzione e all'educazione: il Codice Civile Cinese prevede che i genitori debbano fornire ai propri figli un'istruzione adeguata e che i datori di lavoro debbano fornire ai propri dipendenti una formazione professionale adeguata. L'articolo 1068 afferma che:

¹⁰⁹ http://www.gd.jcy.gov.cn/jcyw/xzjc/flfg6/202007/t20200706_2870308.shtml

“父母有教育、保护未成年子女的权利和义务。未成年子女造成他人损害的，父母应当依法承担民事责任”¹¹⁰
(ZH-CC-CQ)

“I genitori hanno il diritto e il dovere di educare e proteggere i propri figli minori. Se un minore arrechi danni ad altri i genitori devono risponderne civilmente secondo la legge (Huang 2021: 238).”

A sintesi conclusiva di quanto sopra esposto, pertanto è possibile affermare che il Codice Civile Cinese, elaborato per l’oggettiva necessità di colmare una lacuna del sistema giuridico del Paese, è un documento di riferimento per la legislazione civile della Cina, ma il suo contenuto è fortemente influenzato dalla tradizione Confuciana. Infatti, i valori e gli insegnamenti del Confucianesimo, vale a dire l’importanza della famiglia, delle relazioni sociali, dell’etica, della moralità sono solo alcuni dei valori confuciani che ritornano nel Codice Civile Cinese. Questo legame tra la tradizione ed il mondo giuridico rappresenta un esempio significativo di come la cultura, la tradizione possano influenzare anche l’evoluzione della legislazione e la conseguente gestione della giustizia nella società cinese.

¹¹⁰ <https://ghpf.acftu.org/fzxc/mfd/mfd/202012/P020201218557627568560.pdf>

Conclusioni

Nella storia dell'umanità ciò che più ha caratterizzato l'uomo è il desiderio innato di conoscenza. Come afferma Dante nel canto XXVI dell'Inferno:

“Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”

Da sempre il viaggio ha rappresentato per l'uomo il miglior modo di conoscere l'ignoto e scoprire nuove culture, spostandosi ed esplorando nuovi territori, l'uomo è entrato in contatto con nuovi popoli. Per poter comunicare ha avuto bisogno di una lingua, di un *transfert*. Il latino, nella scoperta e conoscenza reciproca tra mondo occidentale e orientale ha rappresentato, appunto, il *transfert* attraverso cui Est e Ovest hanno scambiato informazioni e tradizioni delle diverse civiltà. La lingua, però, non costituisce solo un semplice strumento di trasmissione di un messaggio, ma è spesso anche il “contenitore” e il veicolo di trasporto di valori che, talvolta, trovano una corrispondenza in altre lingue e culture, per tanto la lingua può essere definita l'ambasciatrice della cultura di un Paese. Il presente elaborato ha cercato di illustrare il ruolo svolto dalla lingua latina come principale *transfert* di scambio interculturale tra Oriente e Occidente, tanto nei secoli passati quanto ai nostri giorni. La lingua di Cicerone, infatti, tra il XIII e il XVII secolo, è stata strumento e attore del passaggio di informazioni culturali, usanze, costumi e scoperte occidentali nel mondo orientale e viceversa, della civiltà e dell'etica millenaria del “regno di mezzo” verso il “vecchio continente”; oggi, invece, essa è il mezzo attraverso il quale sono giunti in Cina anche concetti e principi fondamentali del sistema giuridico occidentale, opportunamente recepiti e integrati nel neonato sistema normativo civile cinese. Il latino, dunque, ha metaforicamente rappresentato il cavallo di Troia che ha fatto penetrare in Oriente i valori della civiltà occidentale. Ripercorrendo le tappe che vedono come protagonista la lingua latina nella relazione culturale tra Est e Ovest, è possibile affermare che stiamo assistendo ad una netta inversione di rotta. Nella storia della civiltà europea, già a partire dall'Impero Romano, si erano diffuse le usanze, i costumi e le tradizioni del mondo occidentale, spesso e non sempre in modo appropriato in tutti i territori progressivamente raggiunti dalle potenze europee: ne sono una prova tangibile le colonie inglesi, francesi, spagnole, ecc...Gli occidentali sono da sempre stati genitori di grandi pensatori e scienziati e hanno contribuito anche alla contaminazione di culture e popoli diversi. Essi, però, si sono prioritariamente concentrati sulle terre vicine all'Europa e, di conseguenza, il continente asiatico, in particolare la Cina, è stata soltanto in parte esplorata. Le influenze occidentali sono, tuttavia,

giunte in Cina grazie ai mercanti, ai missionari francescani e gesuiti, questi ultimi hanno, in particolar modo, trasmesso alla Cina un messaggio di tipo religioso. Oggi, invece, grazie anche alla *belt and road initiative*, la Cina intende legare a sé i territori che usufruiscono dei benefici economici della RPC. La Cina cerca di diventare una potenza economica al pari degli Stati Uniti. Tale desiderio di assurgere allo *status* di super potenza globale ha fatto sì che i cinesi abbiano ricercato nelle civiltà del mondo progredito tutti quei valori (etico-giuridici), che potessero, se opportunamente recepiti, apportare benefici nella propria società. Ha così aperto una breccia sempre più larga nella “muraglia” che storicamente la proteggeva dagli influssi stranieri, ma che ormai, di fatto, la isolava rispetto al resto del mondo. A tal fine è stata condotta una ricerca sulle influenze occidentali giunte in Cina negli ultimi anni ed è stato rilevato che, per quanto possa a primo impatto apparire strano, gli studiosi cinesi hanno usato la lingua e la cultura latina che noi oggi definiamo “morte” per forgiare la struttura del proprio sistema giuridico. Questa lingua e questa cultura sono, in realtà, più feconde in terre lontane che nella patria originaria. Una dimostrazione della vitalità di questa lingua è rappresentata dalla creazione dell’*Eurasian Latin Archive*, l’archivio che raccoglie le principali opere latine e cinesi che conservano il patrimonio culturale e scientifico di entrambe le culture. La creazione di questo archivio è soltanto uno degli espedienti che hanno reso lo scambio interculturale tra Est e Ovest proficuo, infatti, le università cinesi, negli ultimi anni, hanno istituito sempre più corsi di lingua, cultura latina e di diritto romano. Soprattutto il campo giuridico è stato al centro dell’attenzione nel periodo iniziale del XXI secolo. Il processo, seppur lungo e faticoso, di realizzazione del Codice Civile Cinese, entrato in vigore nel 2021, ha portato alla creazione di una raccolta unica e ordinata di leggi. È un dato curioso che, nell’ambito del diritto, vale a dire la scienza che regola le relazioni tra le persone, la Cina abbia scelto di basare la sua riforma del Codice Civile sullo *ius romanum* sul quale si fonda tutta la cultura giuridica occidentale. L’introduzione del Codice Civile Cinese rappresenta, infatti, un passo importante per la Cina, in quanto fornisce un quadro giuridico uniforme e chiaro per la gestione delle questioni civili: non a caso, promuove la certezza giuridica, protegge i diritti delle persone vulnerabili e contribuisce allo sviluppo del sistema giuridico cinese. Nondimeno, caratteristica peculiare del popolo cinese è quella di seguire il motto “arricchirsi è glorioso”, ma mantenendo un legame forte con la propria tradizione millenaria. Questo duplice desiderio si rispecchia nell’analisi condotta del neologismo giuridico 诚实信用, introdotto in Cina per indicare il Principio di buona fede oggettiva. Tale espressione è costituita da caratteri che riflettono i valori di lealtà e onestà

fondamentali nella dottrina confuciana. È interessante osservare che nella scelta traduttiva compiuta dai linguisti cinesi, è stato prevalente il desiderio di conservare i valori tradizionali. La tradizione rappresenta un aspetto basilare della cultura cinese e riveste un ruolo centrale nella vita del popolo. La memoria dei costumi e dei valori degli antenati è importante per i cittadini cinesi perché rappresenta una connessione con le proprie radici e contribuisce a preservare l'identità culturale del Paese. La tradizione cinese ha influenzato molti aspetti della vita del popolo tra cui l'arte, la letteratura, la filosofia e addirittura la giurisprudenza. Il risultato ottenuto da questa ricerca cerca, a mio avviso, di dimostrare che grazie al forte legame con la propria etica millenaria, i cinesi sono riusciti a compiere quell'atto di trasposizione del diritto occidentale nel proprio sistema giuridico, mantenendo viva la tradizione del proprio paese. Sono riusciti a prendere il diritto romano, sepolto da secoli nelle biblioteche giuridiche e a restituirgli nuova vita adattandolo al loro bisogno attuale: quello di fare ordine in un mondo sempre più connesso e globalizzato. Hanno, però, utilizzato la propria lingua come espediente per custodire ed enfatizzare i valori della propria storia millenaria. In questo modo, pur introducendo nuovi concetti, hanno riaffermato la propria identità culturale. Come sostiene Yeats (1989):

“Una lingua rappresenta la memoria collettiva “naturale” di una popolazione: se questa, per impossessarsi di un nuovo strumento linguistico, perde il contatto con il suo mezzo di espressione più antico, diviene del tutto incapace di riconoscersi nelle proprie tradizioni: come potrà, allora, affermare la propria identità?”

Bibliografia:

- ALVARES, Jean, LI, Hui, “The First Full Latin and Greek Program at a University in the People’s Republic of China (PRC)”, *The Classical Outlook*, vol.95, no.2, 2020, pp. 56-63.
- ARCODIA, Giorgio Francesco, BASCIANO, Bianca, *Linguistica cinese*, Bologna, Pàtron Editore, 2016.
- BALDELLI BONI, Giovanni Battista, *Il Milione di Marco Polo*, vol. I, Firenze, 1827, p.6.
- BALESTRACCI, Duccio, *Terre ignote strana gente: storie di viaggiatori medievali*, Roma, Laterza, 2008.
- BERTINELLI, Roberto, *Verso lo stato di diritto in Cina: l’elaborazione dei principi generali del Codice civile della Repubblica Popolare Cinese dal 1949 al 1986*, Milano, Giuffrè, 1989.
- CARDILLI, Riccardo, PORCELLI, Stefano, *Introduzione al diritto cinese*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2020.
- CARDILLI, Riccardo, *Precisazioni romanistiche su 合同 e 诚实信用*, Roma, Castro, 2010.
- CARDILLO, Ivan, *Orientamenti di diritto tradizionale cinese e confucianesimo*, 2021.
- CARDINI, Franco, *Il pellegrinaggio: una dimensione della vita medievale*, Manziana, Vecchiarelli, 1986.
- CASSESE, Sabino, “Universalità del diritto”, *Lezioni magistrali*, collana 4, Editoriale scientifica, 2005.
- CHEN, Lanlan 陈兰兰 (2017), “Hànyǔ xīncíhuì de fānyì” 汉语新词汇的翻译 (Traduzione dei neologismi cinesi) in *Jiāngsū gōngchéng zhíyè jìshù xuéyuàn xuébào* 江苏工程职业技术学院学报, Vol. 14, No. 4, pp. 43-46.
- CHEN, Lei, “The Historical Development of the Civil Law Tradition in China: A Private Law Perspective”, *The legal History review*, vol.78, 2009, pp. 159-181.
- COLANGELO, Lara, “La traduzione delle fonti del diritto romano e la formazione di un linguaggio giuridico cinese: possibili interferenze grammaticali dal latino”, *Rivista Degli Studi Orientali*, vol.88, no.1, 2015, pp. 285-312.
- D’AGATA, Anna Lucia, “La civiltà micenea”, in Umberto Eco (a cura di), *Storia della civiltà europea*, 2014.
- D’ELIA, Pasquale M., “Roma Presentata Ai Letterati Cinesi Da Matteo Ricci S.I.”, *T’oung Pao*, vol.41, no.1/3, 1952, 90-149.

DI PASQUALE, Giovanni, “Geografi e periplografi”, in Umberto Eco (a cura di), *Storia della civiltà europea*, 2016.

FERRARESE, M.R., *Le istituzioni della globalizzazione*, Bologna, il Mulino, 2000.

FIORI, Roberto, *Modelli teorici e metodologici nella storia del diritto privato*, Napoli, Jovene Editore, 2011.

FRISULLO, Francesco, VINCENTI, Paolo, *L’apostolato scientifico dei Gesuiti nella Cina dei Ming. Il missionario salentino Sabatino De Ursis*, Castiglione di Lecce, Giorgiani Editore, 2020.

GALGANO, Francesco, *Il dovere di buona fede e l’abuso del diritto*, 1994.

Guglielmo di Rubruk, *Viaggio in Mongolia; Itinerarium*, in P. Chiesa (a cura di), Milano, A. Mondadori, 2011.

GIBSON, Michael, *Gengis Khan e l’impero dei Mongoli*, Roma, Newton, 1979.

GISONDI, Francesco A., *Michele Ruggieri. Missionario in Cina e primo sinologo europeo*, Milano, Jaca Book, 1999.

GULLINO, Giuseppe, *Polo Marco*, in “DBI”, 84, 2015.

HAAG, Ludwig, STERN, Elsbeth, “In Search of the Benefits of Learning Latin”, *Journal of Educational Psychology*, vol.95, no.1, 2003, pp. 174-178.

HUANG, Philip C.C., “Morality and Law in China, Past and Present.”, *Modern China*, vol.41, no.1, 2015, pp 3-39.

HUANG, Meiling, *Codice Civile della Repubblica Popolare Cinese*, in Diliberto Oliviero, Dursi Domenico, Masi Antonio (a cura di), Pisa, Pacini Giuridica, 2021.

IAPPELLI, F, “Missioni popolari e grandi gesuiti italiani”, *Societas Rivista dei Gesuiti dell’Italia Meridionale*, no.1-2, 1989, p.19.

JANNI, Pietro, *La mappa e il periplo: cartografia antica e spazio odologico*, Roma, Bretschneider, 1984.

LIPPIELLO, Tiziana (a cura di), *Confucio Dialoghi*, Torino, Einaudi Editore, 2006.

LUNEY, PERCY R., Jr. *Traditions and Foreign Influences: Systems of Law in China and Japan*, 52. Law & Contemporary Problems, vol.129, no.147, 1989.

MASINI, Federico, “Relazioni tra le unità dell’analisi sintattica e dell’analisi lessicale in cinese moderno: premessa per uno studio dell’evoluzione lessicale del putonghua.”, *Cina*, vol.22, 1990, pp. 201-220.

MAZZALI, Ettore, *Il Milione di Marco Polo*, Milano, Garzanti Editore, 1982.

MENESTÒ, Enrico, LUNGAROTTI, Maria Cristiana, DAFFINÀ, Paolo *Storie dei Mongoli*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2006.

- MERCURIO, Vincenzo, *Civil Law e Common Law: due sistemi a confronto*, Bologna Zanichelli, 2012.
- MONACO, L, *Memoriale toscano: viaggio in India e Cina, 1318-1330* di Odorico da Pordenone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990, pp. 35-40.
- NENCI, Giuseppe, "Graecia capta ferum victorem cepit", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia Serie III*, Vol. 8, No. 3, 1978, pp. 1007-1023
- OLSCHKI, Leo, (1978). *L'Asia di Marco Polo: Introduzione alla lettura e allo studio del Milione*. Venezia, Roma: Istituto per la Collaborazione Culturale.
- PINI, Antonio Ivan, *Le grandi migrazioni umane nell'antichità e nel medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1969.
- RAINI, Emanuele, "Il Diritto Romano in Cinese", in *Percorsi Migranti*, McGraw-Hill, 2011, pp.371-390
- RICO, Christophe, in *A new Renaissance of latin*, 2020.
- SACCOCCIO, Antonio, PORCELLI, Stefano (a cura di), *Codice Civile Cinese e Sistema giuridico Romanistico*, Milano, Mucchi Editore, 2021.
- SAHA, Ankita, "The importance of Translation and Translation as a Means of Language Development", *International Journal of English Learning and Teaching Skills*, vol.2, no.3, 2020, pp. 1361-1374.
- STOPANI, Renato, *Le grandi vie di pellegrinaggio del Medioevo: le strade per Roma*, Poggibonsi, Centro studi romei, 1986.
- TIGAR, Michael E., LEVY, Madeleine R., *Law and the Rise of Capitalism*, NYU Press, 2000.
- TILATTI, Andrea, *Odorico da Pordenone*, in "DBI", 79, 2013.
- TIMOTEO, Marina, "La giustizia e i giuristi nella Cina contemporanea", *Rivista Degli Studi Orientali*, vol.78, no.3/4, 2005, pp. 523-34.
- TORRENTE, Andrea, SCHLESINGER, Piero, *Manuale di diritto privato*, Giuffrè, 2021.
- TOSCO, Alessandro, "Le parole che vengono da fuori", *Kervan Rivista internazionale di studi afroasiatici*, no.15, 2012, pp.75-97.
- TOTI, Enrico, *Diritto cinese dei contratti e sistema giuridico romanistico tra legge e dottrina*, 2020, Roma, Tre-press.
- TRIMARCHI, Michele, *Buona fede e responsabilità della Pubblica Amministrazione*, 2022.

- TSIEN, Tsuen-hsui, "Western Impact on China through translation", *The Far Eastern Quarterly*, vol.13, no.3, 1954, pp. 305-27.
- VALLONE, Pasquale, *L'ordine dei gesuiti La compagnia di Gesù*, Vibo Valentia, Mario Vallone, 2022.
- VON MATT, Leonard, ZANOTTI BIANCO, Umberto, *La Magna Grecia*, Genova, Stringa, 1964.
- WANG, Zhenmin, "The Roman Law Tradition and Its Future Development in China", *Front. Law China*, vol.1, 2006, pp. 72-78.
- WARMINGTON, Brian H, *Storia di Cartagine*, Torino, Einaudi, 1968.
- YEATS BUTLER, William, *Fiabe irlandesi*, Torino, Einaudi, 1989.
- ZHANG, Wenxian, "China's rule of law in the globalization era", *Front. Law China*, vol.1, 2006, pp. 471-485.
- ZHENG, Henry R. "China's New Civil Law.", *The American Journal of Comparative Law*, vol.34, no.4, 1986, pp. 669-704.
- ZHENG, Yanxia, "A Metaphorical Study on Chinese Neologisms", *Journal of Language Teaching and Research*, vol.6, no.6, 2015, pp. 1379-1383.
- ZORZI, Alvise, *L'Oriente: Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa, 1985.

Sitografia

<https://www.dfclam.unisi.it/it/eventi/5-6-settembre-siena-il-convegno-global-latin-ii-latin-vector-cultural-exchange-beyond-europe>, Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne

<https://www.centroideugsu.unisi.it/eurasian-latin-archive/>, Centro di Studi Comparati I Deug-su

<https://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-cina-matteo-ricci-e-lo-spirito-rinascimentale/>, La Civiltà Cattolica

<https://news.bfsu.edu.cn/article/3024/cate/4> , Beijing Foreign Studies University

<https://www.unisi.it/unisilife/eventi/convegno-global-latin-i> , Università di Siena

https://leviedellasia.corriere.it/2011/06/10/la_cina_che_ha_voglia_di_latin/, Corriere della Sera

http://www.odc.uniroma2.it/?page_id=472, Osservatorio sulla Codificazione e Formazione del Giurista in Cina nel quadro del Sistema Giuridico Romanistico

<https://heinonline.org/HOL/LandingPage?handle=hein.journals/sapiezlep6&div=16&id=&page=>, HeinOnline

http://www.gov.cn/banshi/2005-07/11/content_13695.htm, The Central People's Government of the People's Republic of China

http://edu.newdu.com/Institution/Interview/Synthesis/201808/283615_3.html, edu.newdu.com

http://www.xjjinghe.jcy.gov.cn/flfg/202112/t20211201_3452934.shtml,

<https://www.ojp.gov/ncjrs/virtual-library/abstracts/judiciary-post-cultural-revolution-china>, Judiciary in Post-Cultural Revolution China

http://www.gd.jcy.gov.cn/jcyw/xzjc/flfg6/202007/t20200706_2870308.shtml

<https://www.frammentirivista.it/confucio-fedelta-sincerita-societa/>, Frammentirivista, Il mondo con gli occhi della cultura

https://www.corriere.it/esteri/18_dicembre_17/quarant-anni-fa-discorso-deng-sull-apertura-cina-cambio-cominciando-bottoni-b77550d2-01e1-11e9-bf79-927a790c292e.shtml , Corriere della Sera

http://edu.newdu.com/Institution/Interview/Synthesis/201808/283615_3.html

http://www.gov.cn/banshi/2005-07/11/content_13695.htm

<https://heinonline.org/HOL/LandingPage?handle=hein.journals/sapiezlep6&div=16&id=&page=>

<https://www.dirittoestoria.it/memorie/Testi%20delle%20Comunicazioni/XU%20GUODO NG.htm>, Diritto e Storia

<https://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/cluster/#:~:text=I%20Cluster%20sono%20gruppi%20di,in%20base%20a%20determinati%20parametri>, Inside Marketing

<http://alim.unisi.it/>, Archivio della Latinità Italiana del Medioevo

<http://dasmemo.unisi.it/it/docs/autori/>, DAS-MeMo

<https://www.unisi.it/unisilife/eventi/convegno-global-latin-ii>, Università di Siena

<https://giovanisi.it/il-progetto/>, Giovanisi

Abbreviazioni

ZH-CC-CQ: Codice Civile Cinese

UCL: Legge sui contratti del 1999